

L'ITALIA E LA PAC POST 2020: CONTRIBUTO ALL'ANALISI DI CONTESTO E ALL'INDIVIDUAZIONE DELLE ESIGENZE DEL SETTORE ORTOFRUTTA





Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete
Rurale Nazionale 2014-20

Piano di azione biennale 2019-20

Scheda progetto Ismea 6.1 Complementarietà e No double
funding

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia

Autori: Gabriele Canali*, Maria Nucera, Tiziana Sarnari

* Professore Associato Università Cattolica di Piacenza

Data: dicembre 2020

Impaginazione e grafica:
Roberta Ruberto e Mario Cariello



Indice

Premessa	5
1 Il settore ortofrutticolo italiano: struttura ed evoluzione recente	6
1.1 Evoluzione delle produzioni ortofrutticole e dell'importanza del settore	6
1.2 La competitività del settore ortofrutticolo: un'analisi del commercio estero	8
1.2.2 La bilancia commerciale dei prodotti trasformati	11
1.2.3 Alcuni indicatori di competitività.....	12
1.3 Il ruolo delle indicazioni geografiche (IG) nel settore ortofrutticolo.....	15
1.4 Il ruolo del biologico nel settore ortofrutticolo.....	19
1.5 Alcune considerazioni sulla struttura del settore ortofrutticolo.....	20
1.6 Organizzazioni dei Produttori, loro associazioni e Organizzazioni Interprofessionali.....	22
2 Analisi SWOT per il settore ortofrutticolo.....	27
3 Verso la nuova PAC.....	28
3.1 Le principali innovazioni nelle proposte della Commissione	29
3.2 Dalle proposte della Commissione al Green Deal e al Farm to Fork	33
4 Analisi dei fabbisogni specifici del settore in relazione agli obiettivi specifici nella nuova PAC	36
4.1 OS1 Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza per migliorare la sicurezza alimentare....	37
4.2 OS2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività.....	37
4.3 OS3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore e aumentare la cooperazione nella filiera.....	38
4.4 OS4 Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ad essi, promozione dell'uso di energia sostenibile.	39
4.5 OS5 Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria	40
4.6 OS6 Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi.....	41
4.7 OS7 Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali.....	41
4.8 OS8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bio-economia e la silvicoltura sostenibile.....	43
4.9 OS9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari.....	43
5 Alcune considerazioni di sintesi.....	45
Allegato 1: Statistiche del commercio con l'estero dei principali prodotti ortofrutticoli.....	48





Premessa

L'obiettivo di questo rapporto consiste nel produrre una prima lettura dei fabbisogni di intervento, delle opportunità e delle possibili scelte che potranno essere assunte con il Piano strategico nazionale della PAC 2023-2027 con riferimento al comparto ortofrutticolo. L'analisi è stata svolta, per quanto possibile, con riferimento ai diversi comparti produttivi e alla distribuzione territoriale degli stessi, per evidenziare differenze e specificità.

Si è scelto innanzitutto di integrare una lettura delle informazioni quantitative relative alle produzioni di prodotti ortofrutticoli freschi e al loro valore nell'ultimo decennio, con un'analisi di contesto, al fine di realizzare una SWOT per l'intero settore, ma con attenzione anche alle specificità dei principali comparti.

Tra gli aspetti analizzati vi è anche il contributo che le produzioni ortofrutticole (sia prodotti freschi che trasformati) forniscono alla bilancia commerciale agroalimentare del nostro Paese. Nella prima parte dell'analisi, inoltre, sono stati analizzati anche due altri temi di particolare importanza per il settore: la presenza e l'efficacia delle indicazioni geografiche, e l'importanza delle forme di organizzazione della filiera, Organizzazioni di produttori (OP) e loro associazioni (AOP). Si tratta, infatti, di elementi strutturali di particolare rilievo che si è ritenuto utile approfondire per completare il quadro conoscitivo del settore.

La prima parte del lavoro si conclude con un'analisi SWOT del settore nel suo complesso, pur nella consapevolezza che sarebbe probabilmente più utile dettagliare meglio quest'analisi a livello di singolo comparto produttivo, date le forti differenze esistenti tra le diverse componenti di un settore così variegato.

L'analisi è stata poi integrata con un esame delle prospettive di intervento della nuova PAC per il settore, al fine di verificare la rispondenza tra le problematiche di queste filiere e le politiche, con particolare riferimento ai nove obiettivi specifici della futura PAC.

Lo scopo del lavoro, in ultima analisi, è quello di fornire alcune indicazioni per la definizione dei fabbisogni in termini di politiche e di servizi, con riferimento alle filiere ortofrutticole, e ragionare sugli strumenti a disposizione nell'arco del periodo di programmazione post-2022.



1 Il settore ortofrutticolo italiano: struttura ed evoluzione recente

1.1 Evoluzione delle produzioni ortofrutticole e dell'importanza del settore

Il comparto ortofrutticolo¹ rappresenta una quota importante dell'agricoltura nazionale, sia in termini di superfici utilizzate sia, soprattutto, in termini di contributo alla formazione del valore totale della produzione agricola ai prezzi di base.

In termini di superfici in produzione, nel corso dell'ultimo decennio (2010-2019) si segnala un calo delle superfici tra il 2010 e il 2012, probabilmente dovuto alla piena applicazione del disaccoppiamento totale degli aiuti a tutte le produzioni, seguito da una sostanziale stabilità delle stesse, almeno a livello aggregato. Nel complesso, negli ultimi tre anni queste produzioni interessano poco meno di 1,2 milioni di ettari.

Tab. 1 Superficie e produzione delle colture ortofrutticole in Italia nell'ultimo decennio (2010-2019)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Orticole in serra										
Superficie (.000 ha)	32,6	37,1	33,6	37,0	37,8	38,3	39,3	39,0	38,9	39,4
Produzione raccolta (.000 t)	1.372,5	1.580,8	1.457,2	1.540,7	1.612,9	1.620,5	1.615,9	1.563,6	1.602,9	1.681,6
Orticole in pieno campo										
Superficie (.000 ha)	639,8	610,7	561,1	560,6	570,9	552,9	566,0	572,5	573,6	581,0
Produzione raccolta (.000 t)	17.021,5	16.371,7	14.843,4	14.337,4	16.266,6	15.318,4	15.484,0	15.365,9	14.687,8	14.636,0
di cui Pomodoro da industria										
Superficie (.000 ha)	94,5	84,3	75,5	68,9	77,5	81,7	78,6	75,5	72,5	74,1
Produzione raccolta (.000 t)	4.997,1	5.340,3	4.671,3	4.321,6	4.609,3	5.365,7	5.458,4	5.075,1	4.812,0	4.729,0
di cui Patata										
Superficie (.000 ha)	62,9	62,4	58,7	50,7	52,7	49,3	48,8	49,0	46,8	47,2
Produzione raccolta (.000 t)	1.566,7	1.567,7	1.491,3	1.278,6	1.372,2	1.312,9	1.381,4	1.355,4	1.315,1	1.344,0
Pomacee										
Superficie in produzione (.000 ha)	91,5	90,5	84,8	84,6	82,0	83,1	83,8	84,1	84,7	83,8
Produzione raccolta (.000 t)	2.942,9	3.337,7	2.638,2	2.961,3	3.296,1	3.279,1	3.158,4	2.694,6	3.132,7	2.734,1
Drupacee										
Superficie in produzione (.000 ha)	144,5	143,1	123,0	131,2	128,9	125,6	123,8	122,1	120,6	119,5
Produzione raccolta (.000 t)	2.186,7	2.206,0	1.855,8	1.941,7	1.927,8	1.950,3	1.980,2	1.842,3	1.632,2	1.811,6
Agrumi										
Superficie in produzione (.000 ha)	165,2	161,3	139,0	145,2	142,0	142,4	143,3	143,4	140,2	140,7
Produzione raccolta (.000 t)	3.820,6	3.509,3	2.925,1	2.720,6	2.705,6	2.839,2	2.766,4	2.772,2	2.631,3	2.895,9
Frutta in guscio										
Superficie in produzione (.000 ha)	143,2	141,9	121,8	121,7	122,0	126,0	126,7	131,4	136,6	131,4
Produzione raccolta (.000 t)	179,1	233,7	175,1	185,2	149,5	188,6	195,2	210,9	212,5	175,8
Altra frutta										
Superficie in produzione (.000 ha)	100,0	105,9	95,3	92,3	90,3	93,3	94,1	95,0	96,4	97,1
Produzione raccolta (.000 t)	1.853,3	1.864,2	1.623,8	1.717,9	1.679,5	1.640,6	1.780,1	1.780,7	1.866,0	1.815,7
Totale Ortofrutticoli Sup. in produzione (.000 ha)	1.316,6	1.290,5	1.158,6	1.172,7	1.174,0	1.161,5	1.177,0	1.187,5	1.191,0	1.192,9

Fonte: RRR/Ismea su dati Istat

¹ In quest'analisi sono compresi tutti gli ortaggi inclusi le patate, tutti gli ortaggi da serra e tutta la frutta compresi gli agrumi, ma escluse le olive, sia da olio che da tavola, e l'uva da vino.



Sempre con riferimento all'ultimo decennio, la quota del valore della produzione ai prezzi di base (PPB) dei prodotti ortofrutticoli sul totale agricoltura ha oscillato tra un minimo del 24,4% del 2014 ed un massimo del 27,6% del 2010; mediamente, negli ultimi tre anni, la quota si è stabilizzata sul 25,5% circa. Questa notevole rilevanza rappresenta una peculiarità rispetto a gran parte dell'Europa, con la sola eccezione di Spagna, Grecia e Portogallo.

La variabilità dell'incidenza di quella ortofrutticola sulla produzione agricola italiana da un anno all'altro deriva soprattutto dall'impatto dell'andamento meteorologico sull'offerta. Al netto delle orticole in serra, infatti, le altre produzioni del settore sono fortemente soggette a oscillazioni produttive legate al clima. Gli strumenti di gestione del rischio non sono sconosciuti al settore, in effetti la frutta rientra tra le produzioni più assicurate, seconda solo all'uva da vino. Tuttavia, al netto di quest'ultimo settore, il ricorso alle polizze o ad altri strumenti più evoluti, per quanto in crescita negli ultimi anni, continua ad essere limitato. Si stima che nel 2018 l'8,5% degli agricoltori afferenti ai comparti vegetali presenti nel Registro delle Imprese abbia stipulato una polizza agricola agevolata². Anche gli strumenti dell'agricoltura di precisione sono preziosi alleati nella lotta ai cambiamenti climatici per gli agricoltori in generale, per gli operatori ortofrutticoli in particolare. Si tratta di soluzioni ancora poco battute per le aziende agricole italiane, ma che la riforma della PAC intende diffondere. Secondo i dati dell'Osservatorio Smart Agrifood anche nell'anno della pandemia, il mercato dell'agricoltura 4.0 è arrivato a valere 540 milioni di euro, crescendo del 20% rispetto al livello del 2019. Grazie alla maggiore redditività rispetto ad altri settori, anche in questo caso il settore ortofrutticolo, insieme a quello vitivinicolo, spiccano quali principali fruitori delle soluzioni dell'Agricoltura 4.0.

Tab. 2 Valore della produzione a prezzi di base dei prodotti ortofrutticoli (milioni di euro a prezzi correnti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Ortaggi e patate	6.834	7.218	7.250,8	7.775	7.252	7.759	7.394	8.079	7.796	8.583
di cui Pomodoro	848,6	1.161	1.046,9	1.137,8	1.113,9	1.145,1	957,4	1.019,7	915,1	1.148,6
Fruttiferi	2.807	2.702	2.705	3.303	2.748	3.066	3.099	2.837	3.266	2.856
di cui Pomacee	1.253	1.183,5	1.290	1.522	1.150	1.329	1.345	1.250	1.590	1.308
Drupacee	352	278	310	370	279	287	337	259	282	282
Frutta in guscio	223	303	265	351	379	499	461	422	388	321
Agrumi	1.338	1.214	1.170	1.149	997	1.036	955	1.022	1.038	900
Altre produzioni legnose	2.250	2.294	2.141	2.273	2.246	2.236	2.143	2.286	2.452	2.380
TOTALE ortofrutticoli	13.229	13.428	13.267	14.500	13.243	14.096	13.591	14.223	14.552	14.720
PPB vegetali, animali, caccia e servizi connessi	48.010	52.310	54.252	57.026	54.308	55.436	53.467	55.769	57.240	57.316
Quota % ortofrutta su totale agric.	27,6	25,7	24,5	25,4	24,4	25,4	25,4	25,5	25,4	25,7

Fonte: RRN/Ismea su dati Istat

Il comparto ortofrutticolo, tuttavia, si presenta molto composito e con fortissime differenze al suo interno, in termini di importanza relativa delle produzioni, di distribuzione territoriale, di strutture produttive, di forme organizzative e, in ultima analisi, anche di competitività. Ciò determina la necessità di svolgere un'analisi che, almeno in parte, sia differenziata per le diverse componenti. Nello specifico, con riferimento alle caratteristiche essenziali del processo produttivo e, in particolare, alla diversa intensità dei fattori nel processo produttivo, si possono identificare le seguenti componenti principali, almeno in prima

² Per approfondimenti si veda RRN (2020), L'Italia e la PAC post 2020 - Policy Brief 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare

<https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsonazionale>



approssimazione: pomacee (mele e pere); drupacee (pesche, albicocche, susine); agrumi; altra frutta fresca (uva da tavola, kiwi, melograno); frutta secca; pomodoro da industria; patate; altre orticole di pieno campo; orticole di serra (IV gamma e altre produzioni fresche).

Le principali colture, in termini di contributo alla formazione del valore della produzione ai prezzi di base e della bilancia commerciale, meritano sicuramente un approfondimento analitico specifico, anche per meglio identificare, in vista dei prossimi passaggi della PAC, fabbisogni specifici di intervento, ed elementi specifici di una SWOT per singolo comparto.

Tab. 3 Principali comparti produttivi considerati nell'analisi

	Comparto produttivo	Colture principali
1	Pomacee	Mele, pere
2	Drupacee	Pesche, albicocche, susine
3	Agrumi	Arance, limoni, clementine, mandarini, bergamotto
4	Altra frutta fresca	Uva da tavola, Kiwi, melograno
5	Frutta secca	Noci, nocciole, mandorle
6	Pomodoro da industria	-
7	Patate	-
8	Altre orticole di pieno campo	Pomodori da mensa, insalate, radicchi, carote, cipolle, ...
9	Orticole di serra	Insalate di IV gamma, pomodorini, zucchine ...

Questa suddivisione, ovviamente, non consente un'analisi esaustiva delle grandi differenze presenti nel comparto, ma è funzionale a una prima maggiore focalizzazione dell'analisi. In altri termini, quando ci si propone di analizzare il comparto ortofrutticolo, è sempre necessario, e non solo opportuno, procedere a un livello di dettaglio adeguato, per cogliere le specificità, e quindi le necessità, delle diverse filiere/prodotti.

1.2 La competitività del settore ortofrutticolo: un'analisi del commercio estero

L'Italia ha sempre avuto un'importante vocazione produttiva per i prodotti del comparto ortofrutticolo, ma la sua capacità competitiva è stata, ed è tuttora, molto variabile sia da prodotto a prodotto che da territorio a territorio. Storici punti di forza delle produzioni ortofrutticole nazionali sono stati, e in parte sono ancora, ad esempio, prodotti quali uva da tavola, mele, pomodoro da industria, kiwi, pesche, pere, solo per citare gli esempi più noti. Nel mercato mondiale negli ultimi anni si sono determinate importanti opportunità per l'export di frutta e di ortaggi. Nel 2019 il comparto della frutta rappresentava il primo comparto in valore nel totale delle importazioni mondiali agroalimentari; frutta, ortaggi freschi e ortofrutta trasformata sono stati tra i comparti più dinamici nelle importazioni mondiali negli ultimi anni, come conseguenza di un aumento della domanda per prodotti alimentari ad alto contenuto salutistico e di benessere, insieme a prodotti trasformati a maggior valore aggiunto³.

Negli ultimi anni, tuttavia, una serie di criticità non risolte all'interno delle stesse filiere, l'aumento della competizione sia intra-UE che con paesi extra-UE, e gli effetti diretti e indiretti del cambiamento climatico, sempre più difficili da controllare, stanno modificando in misura sostanziale le prospettive per le diverse filiere.

Un interessante indicatore sintetico di competitività per il settore può essere il saldo del commercio con l'estero dell'Italia e la sua evoluzione nel tempo. Considerata la grande apertura degli scambi per questi

³ Cfr. Ismea-RRN (2020), *Dinamiche del commercio estero globale, nazionale e regionale e l'impatto del Covid-19 sul settore agroalimentare*, dicembre.



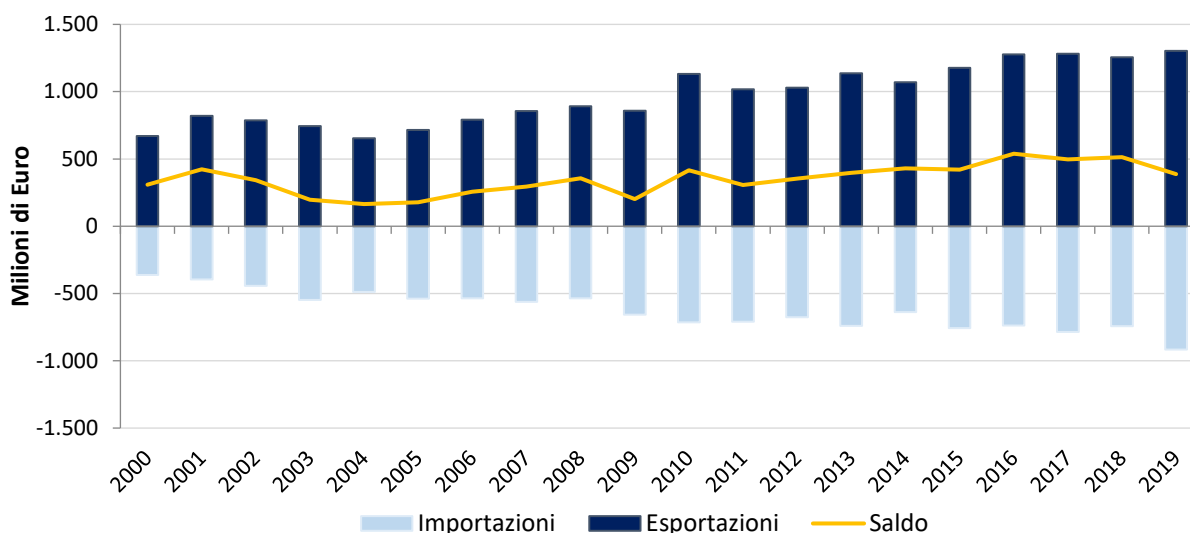
prodotti, sia all'interno dell'UE che con i paesi extra-UE, l'andamento delle esportazioni nette⁴, soprattutto quando analizzato con uno sguardo di lungo periodo, può fornire indicazioni utili circa la posizione del sistema ortofrutticolo italiano a livello internazionale. Per tale ragione si è ritenuto utile soffermare l'attenzione su questo specifico elemento di analisi, più ancora che sul dato produttivo in senso stretto. Se si considerano nel complesso sia i prodotti freschi che quelli trasformati, l'ortofrutta rappresenta la prima voce dell'export agroalimentare italiano, con un valore di 8,6 miliardi di euro nel 2019, che rappresenta il 19% del totale.

1.2.1 La bilancia commerciale dei prodotti freschi

In primo luogo, volendo procedere per approfondimenti successivi, se si considerano tre grandi aggregati di prodotti, (1) legumi e ortaggi freschi, (2) agrumi e (3) altra frutta fresca, si evidenziano alcune chiare tendenze di fondo.

Per l'aggregato "legumi e ortaggi freschi", il saldo commerciale è strutturalmente positivo negli ultimi due decenni (dal 2000 al 2019); dopo una flessione del saldo commerciale nel triennio 2003-2005, negli anni successivi sembra essersi innescata una tendenza moderatamente positiva di medio-lungo termine che ha portato il saldo attorno ai 500 milioni di euro nel triennio 2016-2018, per poi scendere nel 2019.

Fig. 1 Commercio estero dell'Italia di legumi e ortaggi freschi (in valore)



Fonte: RRR/Ismea su dati Istat

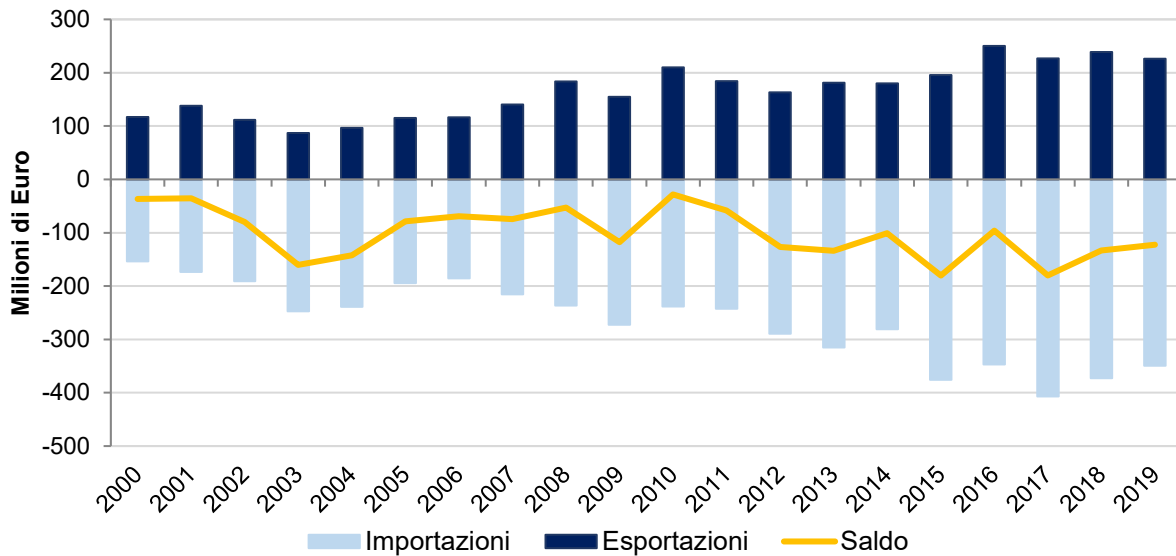
Con riferimento alla frutta, invece, la situazione è decisamente diversificata. Per gli agrumi, in particolare, l'Italia risulta strutturalmente importatrice netta, segno evidente di un forte ritardo nell'adeguamento strutturale di questo comparto al contesto competitivo internazionale, nonostante i recenti tentativi di valorizzazione di talune produzioni anche mediante l'adozione di indicazioni geografiche (IG). Negli ultimi anni il saldo è negativo per valori oscillanti tra i 100 e i 200 milioni di euro; infatti, se da un lato sembrano emergere moderati segnali positivi dal lato delle esportazioni, le importazioni risultano in crescita più forte rispetto a quella delle nostre vendite all'estero, segno evidente di una persistente difficoltà delle produzioni nazionali sia a rispondere in modo efficace alla domanda nazionale, che alle opportunità presenti sui principali mercati di destinazione.

⁴ Per esportazioni nette s'intende il saldo commerciale, quindi la differenza tra export e import di un dato settore/prodotto in un dato periodo



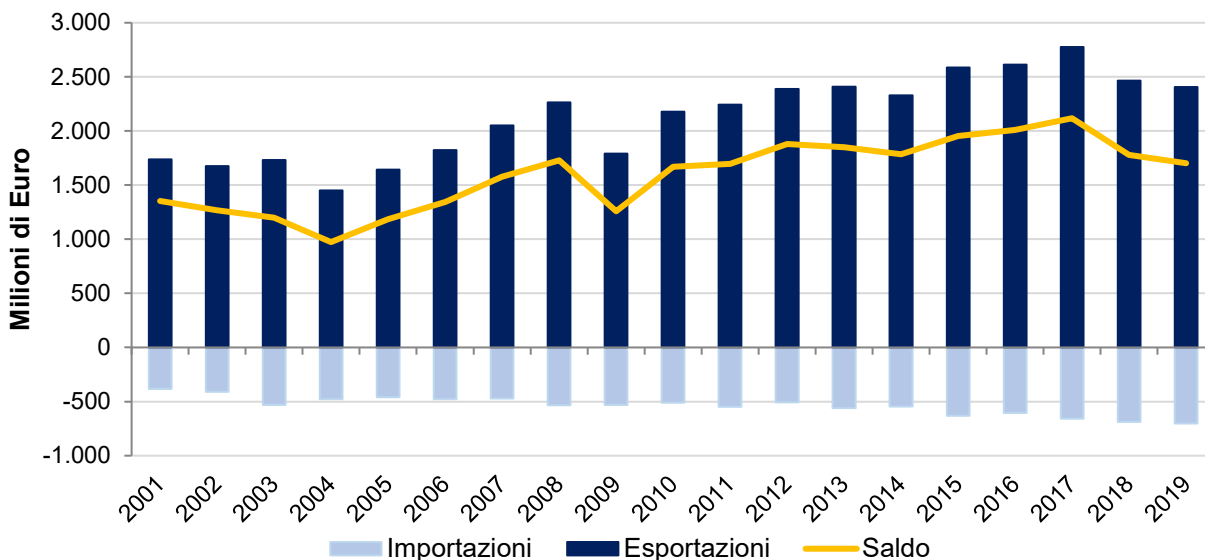
Completamente diversa è la situazione per l'aggregato della frutta fresca, agrumi esclusi. In questo caso il saldo del commercio estero del nostro Paese è strutturalmente positivo e con un trend di medio-lungo termine positivo, come si evidenzia nella figura 3. Le esportazioni sono state pari a circa 2,8 miliardi di euro nel 2017, per poi scendere negli ultimi due anni a 2,5 e poi a 2,4 miliardi di euro. A fronte di questa tendenza, le importazioni, anche se molto più ridotte, sono andate lentamente aumentando raggiungendo i 704 milioni di euro nel 2019. Le esportazioni nette, quindi, dopo aver raggiunto il livello record di 2,1 miliardi di euro nel 2017, sono scese a 1,7 miliardi di euro nel 2019.

Fig. 2 Commercio estero dell'Italia di agrumi (in valore)



Fonte: RRN/Ismea su dati Istat

Fig. 3 Commercio estero dell'Italia di frutta fresca esclusi gli agrumi (in valore).



Fonte: RRN/Ismea su dati Istat

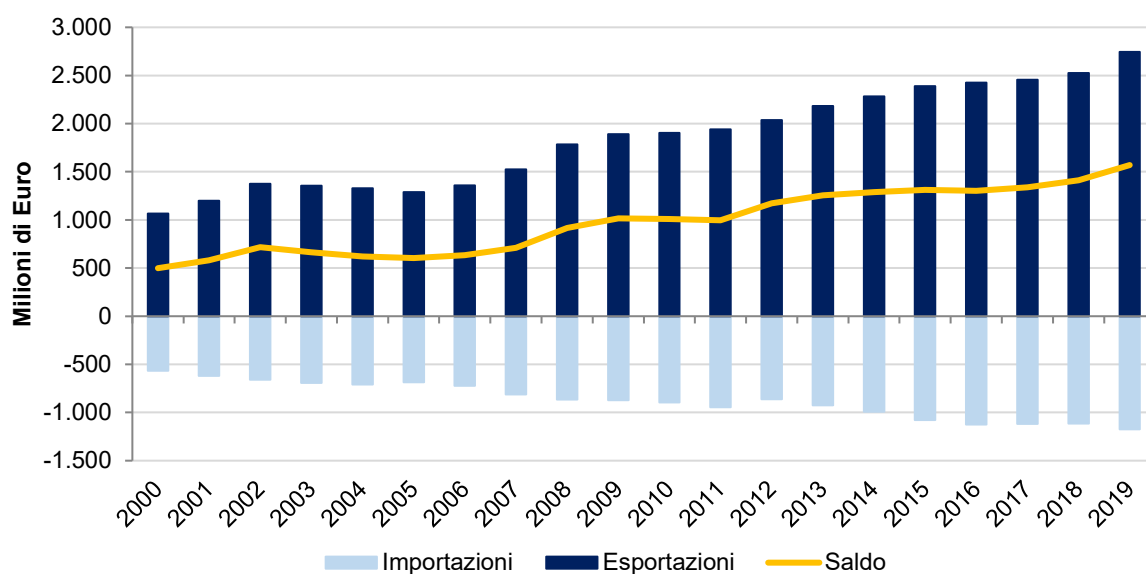


Nella tendenza positiva di medio-lungo termine identificata, però, sembrano emergere negli ultimi due anni elementi di difficoltà crescente almeno su alcune produzioni, come si preciserà meglio di seguito. La situazione merita quindi di essere analizzata in modo più puntuale e soprattutto si tratterà di capire, nei prossimi anni, se si è di fronte a un'inversione della tendenza di lungo periodo, o se si tratta di andamenti anomali che hanno interessato gli ultimi due anni. Come è noto, infatti, il fenomeno dell'alternanza che può interessare le produzioni frutticole, unito alla esplosione di talune specifiche criticità (ad esempio gli attacchi della cimice asiatica), potrebbero spiegare queste eventuali anomalie. Certamente anche solo queste informazioni permettono di evidenziare come la pressione competitiva sia in forte aumento e come gli effetti del cambiamento climatico possano in realtà influenzare in modo significativo la posizione commerciale dell'Italia.

1.2.2 La bilancia commerciale dei prodotti trasformati

L'analisi della capacità competitiva di questo settore non si può esaurire con lo studio delle tendenze degli scambi con l'estero di prodotti freschi; una quota importante dei prodotti ortofrutticoli, infatti, è destinata alla trasformazione. Il commercio estero dei prodotti trasformati, infatti, testimonia una forza relativa di questi comparti che non va sottovalutata: il trend delle esportazioni nette è chiaramente positivo nel corso degli ultimi due decenni, sia per i prodotti orticoli trasformati che per la frutta trasformata.

Fig. 4 Commercio estero dell'Italia di ortaggi trasformati (in valore)



Fonte: RRN/Ismea su dati Istat

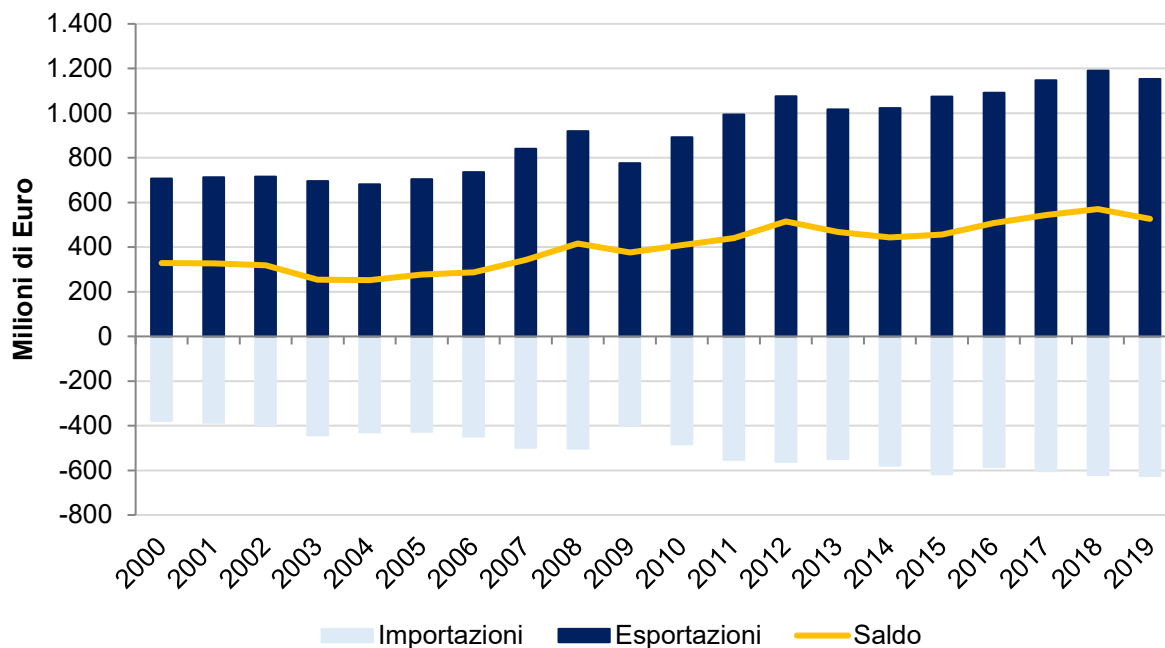
Nel caso degli ortaggi trasformati, le esportazioni sono aumentate con una buona regolarità da 1,07 miliardi di euro del 2000 ai 2,7 miliardi del 2019. Anche le importazioni sono cresciute con altrettanta regolarità, ma in misura molto meno sensibile rispetto all'export. Ne è conseguito un progressivo e significativo incremento delle esportazioni nette italiane che sono passate, seguendo un trend abbastanza costante nel corso dell'ultimo ventennio, dai 500 milioni di euro del 2000 ai 1.570 milioni del 2019, valore più che triplicato.

Anche nel caso della frutta, alla tendenza positiva per il prodotto fresco corrisponde un trend positivo anche in termini di andamento delle esportazioni nette di prodotti trasformati. A fronte di esportazioni che nell'ultimo triennio si sono fermate poco al di sotto dei 1.200 milioni, l'Italia ha registrato importazioni



tendenzialmente crescenti che però si sono fermate a 626 milioni di euro nel 2019, valore pari a poco più della metà delle esportazioni. Ne consegue un andamento positivo nel lungo periodo, messo a segno anche per il saldo netto nazionale, che è passato da un minimo di 252 milioni di euro nel 2004, per raggiungere un massimo di 570 milioni di euro nel 2018, per poi scendere a 527 milioni nel 2019.

Fig. 5 Commercio estero dell'Italia di frutta trasformata (in valore)



Fonte: RRN/Ismea su dati Istat

Uno sguardo all'insieme del settore ortofrutticolo, quindi, porta a riconoscere non solo una sostanziale tenuta della capacità competitiva nazionale, ma anche, almeno in taluni comparti, un tendenziale miglioramento di medio-lungo termine. Resta il problema strutturale del comparto agrumicolo, non ancora sufficientemente competitivo, nonostante i recenti interventi di sostegno, diretti o indiretti.

Questi dati complessivi, tuttavia, non possono lasciare tranquilli in quanto nascondono, tra diversi casi di successo, anche casi piuttosto clamorosi di insuccesso.

1.2.3 Alcuni indicatori di competitività

Al fine di approfondire, sia pure indirettamente, la valutazione sulle capacità competitive di talune filiere ortofrutticole nazionali, si è ritenuto utile analizzare l'evoluzione negli ultimi due decenni (in particolare dal 2002 al 2019) degli scambi con l'estero dell'Italia; le esportazioni nette, unitamente ad un confronto tra il valore medio unitario delle esportazioni e quello delle importazioni, infatti, possono ben rappresentare utili indicatori di competitività.

I prodotti per i quali si è svolta l'indagine, sono: mele, uva da tavola, conserve e pomodori pelati, ketchup e altre salse a base di pomodoro, pomodoro da mensa, arance, pere, nocciole, pesche, carote, cocomeri e meloni, patate, kiwi (actinidia). In appendice per ciascuno dei prodotti considerati, sono presentati gli scambi con l'estero in valore negli ultimi 18 anni, e i valori medi unitari dei prodotti importati e di quelli esportati



(una specie di prezzo medio), al fine di identificare le principali tendenze di medio-lungo termine, quando presenti.

Con riferimento alle **mele**, ad esempio, il saldo commerciale si presenta stabilmente positivo e in tendenziale aumento; dopo aver superato gli 800 milioni di euro per tre anni, fino al 2017, ha subito un forte calo nel 2018 quando è sceso a 640 milioni circa a causa della scarsità del raccolto 2017, ma è poi risalito nuovamente fino a più di 720 milioni nel 2019. Altro dato che tende a rafforzare una valutazione nel complesso positiva per questo comparto è evidenziabile dall'analisi dei valori medi dei prodotti esportati, sensibilmente e stabilmente superiore a quella dei prodotti importati, segno evidente di un migliore posizionamento commerciale del prodotto nazionale.

Anche per l'**uva da tavola** i dati del commercio estero consentono una valutazione ancora sostanzialmente positiva circa la forza del prodotto nazionale. Le esportazioni, infatti, anche in questo caso con l'eccezione degli ultimi due anni, si mostrano in tendenziale aumento nel tempo, e lo stesso avviene per il saldo commerciale. Le esportazioni hanno raggiunto il valore record di 752 milioni di euro nel 2017, per poi scendere fino a 653 milioni nel 2019; anche il saldo commerciale, di conseguenza, dopo il record di 704 milioni toccato nel 2017, si è contratto fino a 593 milioni nel 2019. Il valore medio delle esportazioni, in questo caso, risulta inferiore a quello delle importazioni ma bisogna notare che si tratta di prodotti "diversi", dato che i flussi di importazione sono caratterizzati da una presenza significativa anche di prodotto "fuori stagione" proveniente dall'emisfero sud del pianeta, quindi a prezzi medi decisamente più elevati. Nel complesso la tendenza nel medio-lungo termine del valore unitario medio all'esportazione per l'uva da tavola italiana è positiva, sia pure con un rallentamento negli ultimi due anni.

Il **pomodoro da industria** è uno dei prodotti più importanti per il settore ortofrutticolo nazionale. La bilancia commerciale, in questo caso, va analizzata con riferimento alle tre categorie di prodotti trasformati: "pelati e polpe", "passate e concentrati" e "ketchup e altre salse a base di pomodoro". In tutti e tre i casi sia le esportazioni che il saldo commerciale presentano una chiara tendenza positiva nel tempo, segno di una capacità del settore che, nonostante la forte competizione sia intra-UE che extra-UE, riesce a tenere il passo con gli altri paesi e anzi, sembra riuscire ad esportare sempre di più. Nel 2019 le esportazioni complessive sono state pari a 994 milioni di euro per l'aggregato "pelati e polpe", 673 milioni per "passate e concentrati" e 237 milioni per "ketchup e altre salse a base di pomodoro", con un saldo netto pari a ben 992 milioni nel primo caso, 579 nel secondo e ulteriori 214 milioni per i ketchup e le altre salse, poco meno di 1,8 miliardi di euro nel complesso. L'Italia è il terzo fornitore di ketchup e altre salse a base di pomodoro con una quota del 14%, mentre è leader sia nel mercato delle passate e concentrati, sia in quello delle polpe e pelati, coprendo nel primo caso il 25%, nel secondo l'80% delle forniture globali.

Con riferimento al **pomodoro da mensa** il saldo commerciale si è andato sostanzialmente azzerando negli ultimi anni, fino a diventare negativo nel 2019 (-37 milioni di euro), a causa di una progressiva contrazione delle esportazioni e di un tendenziale aumento delle importazioni. Unico dato positivo, per questo prodotto, è il valore medio delle esportazioni che resta sensibilmente maggiore rispetto a quello delle importazioni, segno di un buon apprezzamento del prodotto italiano sul mercato estero ma, allo stesso tempo, di una scarsa competitività del prodotto nazionale segnalata dal peggioramento del saldo.

Per quanto concerne le **arance**, il flusso delle esportazioni evidenzia una modesta tendenza all'aumento, ma non sufficiente per controbilanciare la crescita delle importazioni; l'effetto combinato sul saldo commerciale resta quindi molto incerto: il saldo tende a permanere più in territorio negativo che positivo, anche se in misura modesta. Unico elemento positivo, che sembra emergere negli ultimi anni, è un aumento del valore medio delle esportazioni rispetto al valore medio delle importazioni, segno che gli sforzi fatti di recente per produrre e commercializzare prodotti di più alta qualità iniziano, sia pure ancora timidamente, a dare qualche risultato.



Il comparto delle **pere** è un altro di quelli con risultati strutturalmente positivi ma con difficoltà congiunturali particolarmente rilevanti. Le esportazioni dell'Italia, infatti, sono andate crescendo negli anni e si sono mantenute abbastanza stabilmente attorno ai 170 milioni di euro nel triennio 2016-2018, dopo una fase di crescita e di stabilizzazione dei risultati conseguiti negli anni precedenti. Nel 2019, tuttavia, si è verificato un crollo dell'export, sceso di circa un terzo a soli 128 milioni, principalmente a causa degli attacchi della cimice asiatica che hanno minato le produzioni. Questo patogeno ha determinato, infatti, ricadute particolarmente negative su questo comparto per il quale l'Italia è tra i leader a livello europeo.

Merita attenzione anche il comparto delle **nocciole**, soprattutto per il rinnovato interesse che negli ultimi anni sta riscontrando sia questa produzione che la produzione di altra frutta secca, a fronte di un aumento complessivo della domanda nazionale e internazionale, e di una sostanziale arretratezza del contesto produttivo nazionale. Nel complesso, il Paese è importatore netto di nocciole, nonostante un significativo incremento delle esportazioni negli ultimi anni: valevano meno di 100 milioni di euro fino al 2013, ma hanno largamente superato i 200 milioni nel triennio 2016-18, anche se poi sono scese nel 2019.

Le **pesche** sono forse il prodotto ortofrutticolo che si presenta in maggiore crisi negli ultimi anni, dopo essere stato un prodotto di punta del settore anche a livello di commercio estero. A partire dal 2008, infatti, le esportazioni italiane hanno iniziato a seguire un trend decrescente fin troppo evidente, che le ha portate dai 340 milioni del 2008 ai soli 163 milioni del 2019. Il saldo commerciale, negli stessi anni, è così sceso da 265 milioni a soli 51 milioni del 2019; si tratta di un vero e proprio tracollo di un intero comparto produttivo che sembra essere entrato in una crisi piuttosto profonda.

L'**actinidia** (o **kiwi**) continua a rappresentare un caso di successo per il settore ortofrutticolo italiano: le esportazioni si sono attestate stabilmente al di sopra dei 400 milioni di euro negli ultimi 6 anni, a fronte di importazioni che, nonostante qualche incremento negli ultimi anni, non hanno mai raggiunto i 100 milioni di euro. Ne deriva un saldo commerciale stabilmente positivo compreso tra i 350 e i 370 milioni di euro circa. Anche in termini di valore medio unitario, il prodotto italiano esportato si muove in linea con i prezzi del prodotto importato, segno anche di una forte competitività di prezzo del prodotto nazionale.

Sul lato dei prodotti orticoli, si evidenzia, a solo titolo di esempio, la buona tenuta delle **carote**, il cui saldo positivo si conferma e anzi tende a rafforzarsi nel tempo, anche se interessa valori pari a "soli" 50-60 milioni di euro. Di rilievo anche il valore medio all'esportazione, sensibilmente e stabilmente più elevato rispetto a quello delle importazioni, segno evidente di un buon apprezzamento della qualità del prodotto nazionale.

Sempre a titolo di esempio, è interessante anche notare il caso dei **cocomeri e meloni**: in questo caso, negli ultimi anni si è andato evidenziando un trend decisamente positivo per le esportazioni nazionali, aumentate in misura esponenziale negli ultimi 10 anni, passando dai circa 50 milioni di euro del 2008-2009 ai circa 130 milioni del 2018-19, con un saldo passato da valori negativi all'inizio del periodo analizzato a valori oscillanti tra i 50 e gli 80 milioni di euro circa.

Una situazione particolarmente difficile caratterizza invece il comparto delle **patate**: a fronte di esportazioni che presentano valori stabili o in tendenziale riduzione negli ultimi anni, le importazioni restano decisamente più importanti, determinando così un saldo commerciale negativo e in tendenziale peggioramento: nel 2019 è stato pari a -113 milioni di euro. Nonostante i diversi tentativi di valorizzazione delle produzioni nazionali sia mediante il ricorso a indicazioni geografiche che a politiche di marca, non sembra che il comparto sia stato in grado di recuperare competitività, almeno fino ad ora.

Scopo di questo Rapporto, come accennato, non è tanto quello di sviluppare un'analisi esaustiva della competitività di un settore così composito e complesso, quanto piuttosto evidenziare proprio questa complessità e diversità di condizioni, sia strutturali che competitive. Ne consegue che, anche per la



definizione delle linee di intervento da adottare per le politiche del settore, si dovrà tenere conto sia di queste differenze sia della complessità che ne deriva.

D'altro canto, proprio l'evoluzione della PAC degli ultimi 15 anni, con il disaccoppiamento totale introdotto progressivamente dal 2005, ha creato, sia pure indirettamente, nuove opportunità e un nuovo interesse per diverse filiere ortofrutticole, soprattutto per la loro capacità di generare livelli di ricavo e di valore aggiunto importanti anche per aziende di dimensioni limitate in termini di superficie agricola utilizzabile, se gestite con adeguate capacità imprenditoriali.

Questa condizione sta generando un rinnovato dinamismo in alcune filiere ortofrutticole, anche come risposta a un accresciuto interesse dei consumatori e in genere della domanda, e a nuove opportunità commerciali sia a livello nazionale che europeo e internazionale.

La complessità del comparto ortofrutticolo, quindi, richiede una capacità di analisi e di interpretazione della realtà e delle tendenze di medio e lungo termine che riesca a tenere conto sia di caratteristiche comuni e trasversali a tutte le produzioni, sia delle specificità delle singole produzioni e/o dei singoli sub-comparti, anche con riferimento alla distribuzione geografica degli stessi.

1.3 Il ruolo delle indicazioni geografiche (IG) nel settore ortofrutticolo

Le indicazioni geografiche (IG), rappresentano uno strumento di valorizzazione delle produzioni agricole e agro-alimentari importante anche per il settore ortofrutticolo. Sebbene l'attenzione alle IG si sia sviluppata in un secondo tempo, in questo settore, rispetto al lattiero-caseario e a quello dei salumi, in termini numerici lo sviluppo di questa strategia interessa un numero decisamente elevato di prodotti, almeno in teoria: sono ben 102, tra DOP e IGP, le denominazioni presenti in questo settore.

Ciò che però emerge immediatamente, non appena si passi dalla semplice enumerazione delle IG alla valutazione della loro rilevanza in termini economici, è il fatto che per moltissimi prodotti il valore del prodotto commercializzato sia sostanzialmente trascurabile: solo 31 IG (quelle riportate in tabella 4), infatti, nel 2019 hanno presentato un valore del fatturato all'origine superiore a 1 milione di euro; le altre 71, nel complesso, hanno contribuito con circa 10,6 milioni di euro complessivi al fatturato totale delle IG del settore che nello stesso anno è stato pari a 310, 5 milioni di euro.

Sempre nello stesso anno, solo cinque IG hanno registrato un fatturato all'origine superiore ai 10 milioni di euro: 83,7 milioni per le Mela dell'Alto Adige (in calo rispetto agli anni precedenti), 56,2 milioni la Mela della Val di Non, 29,4 milioni per la Nocciola del Piemonte (valore stabile negli ultimi 5 anni), 13,6 milioni per il Pomodoro di Pachino (valore in sensibile aumento negli ultimi 5 anni), 10,7 milioni per la Cipolla rossa di Tropea (anch'essa in aumento negli ultimi anni).

Un'analisi più di dettaglio delle IG consente di verificare, anche con riferimento a questo elemento caratterizzante del settore ortofrutticolo nazionale, come le condizioni siano molto diversificate da prodotto a prodotto e da territorio a territorio. Se per alcune IG, anche riferite a prodotti un tempo considerati marginali, le tendenze in atto sono molto positive e promettenti, per altri prodotti un tempo considerati più importanti, le IG non hanno rappresentato uno strumento decisivo per sostenere lo sviluppo.

Nel complesso, questa situazione molto diversificata si traduce in un andamento del fatturato delle produzioni a IG del settore piuttosto variabile negli anni. Negli ultimi cinque anni, infatti, questo fatturato ha oscillato tra i 364 milioni del 2015 e i 284 milioni nel 2017, fermandosi a 310 milioni nel 2019.



Tab. 4 Fatturato all'origine per i prodotti ortofrutticoli DOP o IGP (Indicazione geografica) più importanti

	2015	2016	2017	2018	2019
Mela Alto Adige o Sudtiroler Apfel	197.581.471	131.908.625	88.079.004	113.757.053	83.678.288
Mela Val di Non	71.043.247	74.931.327	74.806.698	28.498.261	56.151.331
Nocciola del Piemonte o Nocciola Piemonte	25.545.156	17.461.505	22.268.134	29.140.024	29.423.411
Pomodoro di Pachino	5.165.665	10.169.768	10.368.767	10.210.418	13.596.731
Cipolla Rossa di Tropea Calabria	6.674.623	8.914.471	8.361.800	9.053.845	10.724.456
Melannurca Campana	5.422.326	5.338.119	8.598.749	12.435.714	9.263.020
Ciliegia di Vignola		5.233.320	7.825.223	6.760.373	8.414.496
Arancia Rossa di Sicilia	3.063.047	3.478.012	6.005.200	6.883.192	8.006.850
Melone mantovano	1.057.329	2.896.405	5.070.522	9.869.232	7.783.652
Carota dell'Altopiano del Fucino	2.222.400	4.871.092	5.373.042	6.261.109	7.683.187
Limone di Siracusa	2.722.352	2.516.636	4.407.330	3.911.597	7.670.254
Limone Costa d'Amalfi	2.036.612	3.292.967	3.038.183	4.940.767	6.094.373
Basilico genovese	4.805.719	5.173.971	5.558.967	6.783.358	6.043.759
Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino	3.420.079	2.959.261	2.647.218	3.652.731	4.296.499
Pera dell'Emilia Romagna	2.910.182	1.613.223	3.316.074	6.355.533	3.642.579
Patata di Bologna	1.677.605	1.588.599	1.699.148	3.092.568	3.357.872
Arancia di Ribera	1.573.922	2.023.670	1.922.434	3.182.963	3.291.328
Limone di Sorrento	1.088.802	1.583.568	1.076.676	2.233.512	3.284.606
Pistacchio Verde di Bronte	2.646.252	4.070.073	4.460.106	4.625.696	3.264.147
Aaglio Bianco Polesano	1.319.174	1.415.856	2.001.465	2.792.721	3.209.598
Patata della Sila	879.190	1.622.628	428.977	2.021.781	2.805.576
Radichio Rosso di Treviso	2.759.185	2.204.178	2.664.132	2.588.929	2.644.603
Lenticchia di Castelluccio di Norcia	1.411.718	1.529.043	1.061.512	2.180.831	2.465.343
Patata dell'alto viterbese	1.523.178	1.361.720	899.613	1.638.713	2.431.499
Clementine di Calabria	991.824	1.322.512	1.117.511	1.461.090	2.077.651
Carota Novella di Ispica	761.697	1.389.866	1.654.757	2.139.151	2.030.603
Pesca e Nettarina di Romagna	463.192	387.453	392.023	730.182	1.578.094
Aaglio di Voghiera	1.250.399	867.680	1.063.720	1.615.786	1.448.371
Mela di Valtellina	100.276	76.717	160.604	587.352	1.204.111
Cappero di Pantelleria	1.263.159	643.602	655.077	1.326.765	1.201.373
Uva da tavola di Mazzarrone	667.929	1.185.751		1.132.329	1.123.655
Altre DOP-IGP	10.433.826	8.291.924	7.349.753	12.526.034	10.598.037
Totale complessivo	364.481.534	312.323.543	284.332.419	304.389.608	310.489.352

Fonte: RRN/Ismea su dati Organismi di certificazione

I dati consentono di arricchire l'analisi in due diverse direzioni: da un lato si può verificare la distribuzione geografica, per regione, del valore alla produzione generato dalle IG del settore; dall'altro si può verificare il contributo di queste produzioni in termini di valore del fatturato al consumo. Quest'ultimo dato può permettere di stimare, almeno in termini indicativi, la capacità delle IG di generare valore e di essere apprezzate a livello di consumo finale.

Dall'analisi emergono alcune considerazioni in modo piuttosto evidente. Innanzitutto, una forte concentrazione del valore del fatturato da IG ortofrutticole in alcune regioni. Il Trentino-Alto Adige da solo contribuisce nella misura del 45% alla formazione del fatturato di prodotti ortofrutticoli con IG, con riferimento al 2019. Con una quota pari al 13,7% nel 2019, la Sicilia è diventata la seconda regione per



contribuito alla formazione del fatturato all'origine di prodotti ortofrutticoli con IG, soprattutto grazie alle indicazioni relative alle arance. Come si evidenzia bene nella tabella 5, il valore del fatturato è andato aumentando significativamente dai 18,7 milioni di euro del 2015 ai 42,5 milioni del 2019. La terza regione è il Piemonte, con una quota pari al 9,5% nel 2019, e un valore in tendenziale moderato aumento. Seguono Campania ed Emilia-Romagna, con quote pari al 7,7 e 7,6% rispettivamente nel 2019. Nel complesso, in queste cinque regioni si concentra l'83,5% del valore della produzione di prodotti ortofrutticoli con IG del Paese, sempre con riferimento al 2019. La grande assente da questo scenario è la Puglia, regione particolarmente importante in termini di valore complessivo della produzione ortofrutticola.

Tab. 5 Fatturato all'origine dei prodotti ortofrutticoli con Indicazione geografica (DOP o IGP), per regione (euro)

	2015	2016	2017	2018	2019
Nord-est					
Trentino-Alto Adige	268.624.717	206.839.952	162.885.702	142.255.314	139.829.618
Veneto	5.646.665	5.300.645	6.678.965	8.777.318	8.501.789
Friuli-Venezia Giulia	318.182	366.906	317.982	402.295	380.675
Emilia-Romagna	6.818.098	12.160.198	17.823.769	24.755.519	23.448.727
Nord-ovest					
Piemonte	25.662.895	17.516.628	22.330.019	29.300.298	29.485.911
Valle d'Aosta					
Lombardia	1.157.605	1.531.326	2.714.615	5.521.968	5.095.937
Liguria	4.805.719	5.173.971	5.558.967	6.783.358	6.043.759
Centro					
Toscana	140.906	527.691	413.707	615.431	400.130
Umbria	1.369.367	1.483.172	1.029.667	2.115.406	2.391.383
Marche	42.352	45.871	31.845	65.425	73.960
Lazio	1.633.477	1.463.706	1.004.982	1.824.294	2.599.288
Sud					
Abruzzo	2.222.400	4.959.035	6.132.962	8.261.773	8.401.076
Molise					
Campania	16.258.237	16.981.204	16.172.541	24.489.354	23.883.957
Puglia	2.381.399	281.818	165.656	508.464	1.387.696
Basilicata	39.098	44.916	93.651	250.765	105.709
Calabria	8.553.903	11.897.119	10.144.483	12.699.731	15.763.701
Isole					
Sicilia	18.656.078	25.628.842	30.654.058	35.244.646	42.504.148
Sardegna	150.436	118.121	178.848	518.248	191.807
Totale ITALIA	364.481.534	312.321.123	284.332.419	304.389.608	310.489.270

Fonte: elaborazioni RRN/Ismea-Qualivita su dati Organismi di certificazione

I prodotti ortofrutticoli a IG hanno una importanza relativa diversa nelle diverse regioni, sia sull'intero sistema agroalimentare regionale, sia sul valore del totale delle IG per tutti i prodotti agricoli e alimentari.

I dati presentati in tabella 6 consentono di valutare proprio la "specializzazione" in prodotti ortofrutticoli a IG delle singole regioni. Sicilia e Calabria sono le regioni che, con riferimento ai prodotti a IG, sono più specializzate sui prodotti ortofrutticoli, con una quota pari al 65,6% nel caso della Sicilia e del 64,7% per la Calabria. Ma mentre la Sicilia, come anticipato, presenta un fatturato da questi prodotti pari a 42,5 milioni di



euro nel 2019, la Calabria si ferma a 15,8 milioni di euro; in questo scenario è comunque interessante notare che anche il fatturato registrato in Calabria sembra essere in progressivo incremento negli anni.

Allo stesso modo, se non meraviglia verificare che il 43,8% del valore del fatturato IG del Trentino-Alto Adige deriva dai prodotti ortofrutticoli, può destare qualche sorpresa verificare che i pur modesti valori assoluti del fatturato registrato in Liguria e Abruzzo (rispettivamente solo 6,0 e 8,4 milioni di euro nel 2019) consentono a queste regioni di concentrare in questo settore il 45,8% e il 56,9% del fatturato all'origine dei prodotti con IG. È evidente che questi dati evidenziano le fortissime differenze regionali circa la rilevanza in senso assoluto delle IG nei rispettivi sistemi agro-alimentari territoriali.

Tab. 6 Quota (%) del fatturato all'origine di ortofrutticoli con IG (DOP o IGP) per regione sul totale prodotti a IG

	2015	2016	2017	2018	2019
Nord-est					
Trentino-Alto Adige	68,8	65,4	58,8	42,6	52,0
Veneto	1,3	1,4	1,7	2,3	2,1
Friuli-Venezia Giulia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Emilia-Romagna	0,2	0,4	0,6	0,7	0,7
Nord-ovest					
Piemonte	8,6	7,7	9,3	11,7	12,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Liguria	55,7	41,8	51,3	48,6	45,0
Centro					
Toscana	0,1	0,3	0,2	0,3	0,2
Umbria	3,3	3,0	2,1	3,4	3,4
Marche	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
Lazio	2,9	1,9	1,6	3,8	5,1
Sud					
Abruzzo	35,6	53,3	58,8	63,5	62,9
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	4,8	3,8	3,8	4,9	4,2
Puglia	0,1	0,1	0,6	1,9	7,5
Basilicata	4,8	3,8	15,6	27,2	15,8
Calabria	86,2	89,7	88,6	87,2	87,1
Isole					
Sicilia	81,7	73,5	79,3	81,9	80,8
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale ITALIA	7,3	6,5	5,8	4,8	5,7

Fonte: RRN/Ismea su dati Organismi di certificazione

I dati relativi al fatturato al consumo per i prodotti ortofrutticoli a IG consentono di apprezzare meglio la loro importanza relativa. Nel complesso, se si rapportano i valori del fatturato al consumo con quelli del fatturato all'origine, si ottengono valori che, con riferimento al totale nazionale dei prodotti ortofrutticoli, oscillano tra 2,3 e 3 volte. In altri termini il valore del prodotto ortofrutticolo a IG può mediamente moltiplicarsi per quasi 3 volte passando dai mercati alla produzione a quelli al consumo, segno della chiara possibilità di



valorizzazione di questi prodotti, anche se ovviamente si deve tenere presente che trattandosi di prodotti in genere freschi e non facilmente conservabili, tale incremento di prezzo medio deve anche coprire le perdite di prodotto connesse con tutto il processo distributivo e logistico. Resta evidente, tuttavia, che esistono spazi importanti di valorizzazione, in parte ancora da esplorare sia in termini di copertura merceologica che di sviluppo di adeguate strutture organizzative con funzioni commerciali (OP e cooperative, ad esempio).

Tab. 7 Fatturato al consumo di ortofruttili con Indicazione Geografica (DOP o IGP) per regione (euro)

	2015	2016	2017	2018	2019
Nord-est					
Trentino-Alto Adige	709.754.333	606.180.152	505.870.645	261.532.508	407.785.651
Veneto	8.615.065	9.512.818	12.022.897	15.668.893	15.184.171
Friuli-Venezia Giulia	596.592	733.813	718.139	715.191	676.755
Emilia-Romagna	9.907.949	25.598.205	37.262.966	42.714.399	45.997.494
Nord-ovest					
Piemonte	48.842.122	36.485.489	47.167.435	61.958.872	69.136.120
Valle d'Aosta					
Lombardia	1.905.413	3.213.145	5.426.991	9.542.403	9.418.822
Liguria	6.865.313	7.525.776	8.085.771	9.866.703	9.340.354
Centro					
Toscana	162.790	803.005	712.748	943.585	584.217
Umbria	3.043.037	3.061.276	2.399.849	4.250.007	4.005.049
Marche	94.115	94.679	74.222	131.444	123.868
Lazio	3.493.630	2.260.116	1.582.303	4.194.679	5.579.116
Sud					
Abruzzo	6.667.200	14.877.105	18.398.886	23.957.060	24.054.474
Molise					
Campania	32.062.023	33.845.669	35.363.261	53.273.832	51.219.696
Puglia	40.901	35.999	270.352	1.186.950	4.199.673
Basilicata	117.687	76.500	351.635	763.867	431.608
Calabria	65.443.588	73.262.580	61.675.116	70.443.202	80.889.208
Isole					
Sicilia	79.074.612	79.879.302	107.981.355	128.850.184	148.142.703
Sardegna					
Totale ITALIA	976.686.370	897.445.630	845.364.573	689.993.780	876.768.979

Fonte: RRN/Ismea su dati Organismi di certificazione

1.4 Il ruolo del biologico nel settore ortofruttilicolo

Con 192 mila ettari nel 2019 il settore ortofruttilicolo ha partecipato per il 10% alle superfici biologiche italiane. Nel dettaglio, si tratta di quasi 127 mila ettari investiti a frutta e agrumi e 65 mila a orticole. La crescita nel decennio è stata importante: per le orticole gli ettari certificati sono più che raddoppiati, per la frutta e gli agrumi l'incremento ha superato il 50%. I prodotti maggiormente rappresentativi delle superfici ortofruttilicole certificate appartengono ai segmenti della frutta in guscio e degli agrumi. Le superfici di castagne e mandorle pesano ognuna il 9% delle superfici complessive ortofruttilicole bio, seguite da quelle a nocciole (7%); le arance bio rappresentano l'11% delle superfici bio del settore, seguite dai limoni (4%). Tra

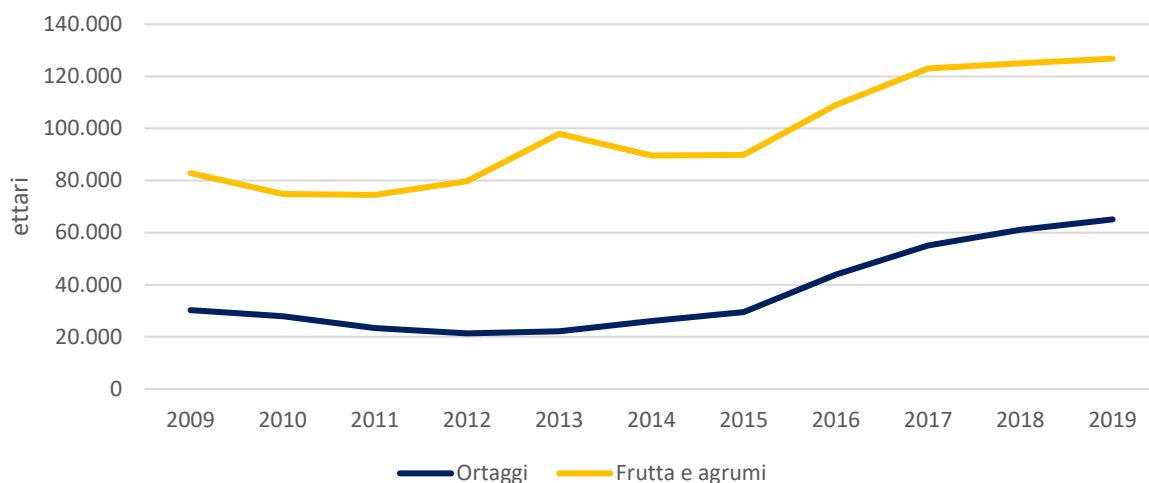


la frutta e gli ortaggi si segnalano le quote più rappresentative per le mele (4%), il kiwi (3%) e il pomodoro (3%), mentre gli innumerevoli restanti prodotti rappresentano quote inferiori a quelle appena esposte.

Da un'analisi sui prezzi Ismea emerge che nel caso dell'ortofrutta il gap tra bio e convenzionale sia più contenuto, al contrario di quanto avviene con gli altri prodotti vegetali, in cui il gap medio raggiunge talvolta il 70%. Ma la situazione è molto differenziata per i diversi prodotti, con differenziali maggiori per quelli che richiedono lavorazioni complesse e un maggiore know how. Il confronto dei dati medi 2016-2020 rivela un gap tra i listini all'origine delle mele e del pomodoro rispettivamente pari al 127% e al 62%, che scendono nel caso delle arance al 33% e in quello delle patate al 18%.

Passando ai consumi nazionali, il settore ortofrutticolo fresco e trasformato è il primo sul carrello della spesa agroalimentare biologica, con un'incidenza che sfiora il 50% del totale nel 2020 secondo i dati Ismea-Nielsen. L'importanza della linea bio sull'ortofrutta è maggiore rispetto alla media dell'agroalimentare che è intorno al 4%, salendo al 12,1% nel caso della frutta e al 7,6% degli ortaggi. La crescita delle vendite di ortofrutta bio, soprattutto nel caso degli ortaggi, è più intensa sia rispetto ai rispettivi segmenti convenzionali, sia rispetto all'agroalimentare biologico nel complesso⁵.

Fig. 6 Superfici biologiche certificate investite a prodotti ortofrutticoli



Fonte: RRN/Ismea su dati Sinab

1.5 Alcune considerazioni sulla struttura del settore ortofrutticolo

Al pari dell'agricoltura italiana nel complesso, anche il settore ortofrutticolo si caratterizza per un tessuto produttivo frammentato. Infatti, secondo gli ultimi dati sulle strutture e produzioni agricole del 2016 elaborati dall'Istat, sono 86,2 mila le aziende con orticole, 56,2 mila quelle con agrumi, 106 mila quelle con frutta di origine temperata (escludendo quindi kiwi, uva da tavola e frutta in guscio). La dimensione media aziendale va dai 2 ettari delle aziende frutticole, ai 2,5 ettari delle aziende agrumicole fino ad arrivare ai 3,5 ettari per le aziende orticole.

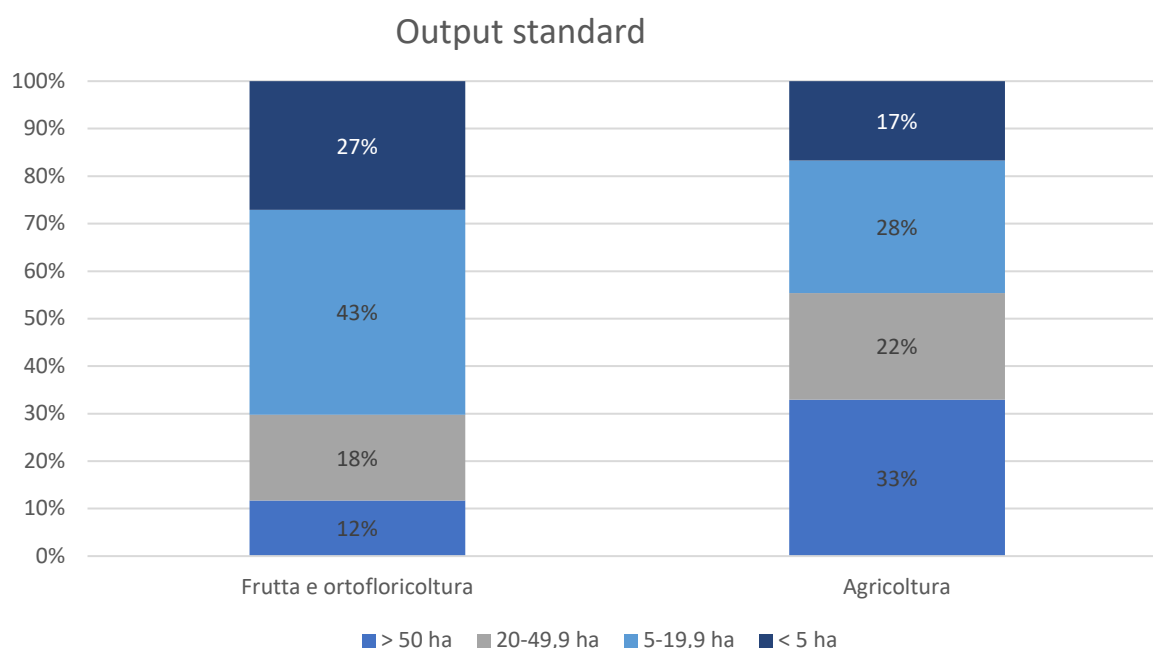
⁵ Per approfondimenti si veda SINAB Bio in cifre 2020 (2020) ISMEA-CIHEAM-MIPAAF e relative presentazioni disponibili all'indirizzo: <http://www.sinab.it/content/bio-statistiche>



Tuttavia, dall'analisi degli stessi dati elaborati dall'Istat per Eurostat che consentono dettagli sull'OTE (Orientamento tecnico economico) e quindi di isolare le aziende specializzate, emerge che l'intensità del processo produttivo tipica del settore ortofrutticolo consente anche ad aziende di dimensioni relativamente modeste in termini di ettari, di assicurare, se ben gestite, una buona redditività per gli imprenditori agricoli.

Questa considerazione spicca dal confronto della distribuzione dell'output standard delle aziende agricole per classe di SAU con la stessa distribuzione di quelle specializzate nella coltivazione di prodotti ortofrutticoli e floricoli (che non è stato possibile isolare dall'elaborazione dei dati). In generale, nel panorama agricolo nazionale le aziende di grandi dimensioni creano quote notevoli del valore della produzione, fenomeno che non avviene nel caso delle aziende specializzate nel settore della frutta e della ortofloricoltura, dove il 43% dell'output standard si deve ad aziende di 5-20 ettari, il 27% a quelle di meno di 5 ettari, il 18% a quelle tra 20-50 ettari e solo il 12% a quelle di dimensioni maggiori.

Fig. 7 Distribuzione dell'output standard delle aziende agricole nel complesso e di quelle specializzate nei settori frutta e ortofloricoltura per classe di SAU (2016)



Fonte: RRN/Ismea su dati Eurostat

Oltre all'intensità tipica del settore, il fenomeno è anche effetto della maggiore diffusione di strumenti volti all'aggregazione e alla concentrazione dell'offerta, offerti dalle politiche. Questi ultimi sono fondamentali per migliorare la posizione degli agricoltori nei rapporti con la distribuzione, oltre a consentire maggiori economie di scala, permettendo alle aziende di effettuare investimenti specifici costosi, che da sole non potrebbero affrontare. L'appartenenza a una cooperativa o una Organizzazione di Produttori può offrire canali alternativi di sbocco e una maggiore possibilità di coordinamento tramite contratti.



1.6 Organizzazioni dei Produttori, loro associazioni e Organizzazioni Interprofessionali

Il settore ortofrutticolo, anche grazie alle specificità della politica agricola che da decenni lo regola, è fortemente caratterizzato dalla presenza e dal ruolo delle Organizzazioni di Produttori (OP), Associazioni di OP (AOP), e anche, più recentemente, da Organizzazioni Interprofessionali.

Le OP, tuttavia, pur essendo uno strumento di importanza vitale per questa filiera complessa e composita, hanno una distribuzione territoriale e per comparti molto diversificata. Ne deriva una struttura organizzativa che mentre per alcune filiere risulta oggettivamente forte, per altre è presente ma con caratteristiche di maggiore debolezza, e quindi di scarsa rilevanza.

Senza riprendere in questa sede un'analisi approfondita della presenza e del ruolo delle OP nelle diverse specifiche filiere⁶, si ritiene utile segnalare alcune criticità che possono essere oggetto di specifiche politiche di sostegno nella prossima PAC. La principale di queste criticità ha a che vedere con la dimensione economica media delle OP.

Tab. 8 Evoluzione del numero di OP e AOP nel settore ortofrutticolo per regione (2014 e 2019)

Regione	2014			2019		
	OP	AOP	Totale	OP	AOP	Totale
Abruzzo	12	-	12	6	-	6
Basilicata	8	-	8	8	-	8
Bolzano	3	-	3	3	-	3
Calabria	22	-	22	22	-	22
Campania	30	2	32	33	-	33
Emilia-Romagna	27	6	33	26	6	32
Friuli-V. Giulia	2	-	2	2	-	2
Lazio	40	2	42	39	1	40
Liguria	-	-	-	-	-	-
Lombardia	22	2	24	20	2	22
Marche	4	1	5	4	1	5
Molise	1	-	1	2	-	2
Piemonte	7	1	8	11	1	12
Puglia	34	-	34	33	-	33
Sardegna	11	-	11	10	-	10
Sicilia	43	-	43	54	-	54
Toscana	5	-	5	4	-	4
Trento	5	1	6	4	1	5
Umbria	-	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Veneto	19	2	21	16	1	17

⁶ Per approfondimenti si veda Cronin, E., Selten, M., Van Galen, M. A., Bijman, J., Viaggi, D., Arevalo, I., ... & Vollaro, M. (2018). Study on producer organisations and their activities in the olive oil, beef and veal and arable crops sectors. European Union, disponibile all'indirizzo: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/ef388b8d-2171-11e6-86d0-01aa75ed71a1>



Totale Italia	295	17	312	297	13	310
Nord-Ovest	29	3	32	31	3	34
Nord-Est	56	9	65	51	8	59
Centro	49	3	52	47	2	49
Sud	107	2	109	104	-	104
Isole	54	-	54	64	-	64

Fonte: elaborazione RRN/Ismea su dati di fonte Mipaaf

Nel complesso, le OP sono abbastanza presenti in tutte le regioni d'Italia; fanno eccezione Liguria, Umbria e Valle d'Aosta, dove al 2019 non era registrata alcuna OP ortofrutticola. Tra il 2014 e il 2019, il numero complessivo di OP del settore ortofrutticolo è rimasto sostanzialmente invariato a livello nazionale, passando da 295 a 297. Le AOP, invece, sono scese leggermente passando da 17 a 13; sono scomparse due AOP campane, le due laziali si sono dimezzate, e lo stesso hanno fatto le due AOP venete, scesa ad una sola. Questo dato, tuttavia, non è rilevante tanto quanto quello delle OP.

Le due regioni con il maggior numero di OP sono la Sicilia e la Campania, con numeri in crescita sensibile negli ultimi cinque anni. In Sicilia il numero di OP del settore ortofrutticolo è passato da 43 nel 2014 a 54 nel 2019, mentre in Campania è passato da 30 a 33 negli stessi anni. L'unica altra regione che presenta un numero di OP in aumento negli ultimi cinque anni è il Piemonte, passato da 7 a 11 OP. In tutte le altre regioni il numero è stabile o in riduzione. Nel complesso, nel Sud hanno sede ben 104 OP, con riferimento al 2019, nel Centro 47, nel Nord Est 51 e nel Nord Ovest 31.

Ma il dato numerico, da solo, non esprime in modo adeguato la rilevanza del fenomeno né il ruolo che le OP possono svolgere, e svolgono di fatto, nell'economia di queste filiere. Per comprendere meglio questo ruolo, quindi, si sono analizzati i dati relativi al valore della produzione commercializzata (VPC) dalle suddette OP, con particolare riferimento agli ultimi due anni per i quali i dati sono disponibili. Si è fatto riferimento a due anni per tenere conto di eventuali fenomeni di variabilità annuale del valore delle produzioni che potrebbe essere determinato principalmente dagli effetti delle condizioni climatiche sulle produzioni dei diversi prodotti ortofrutticoli.

Tab. 9 Evoluzione del Valore della Produzione Commercializzata (VPC) dalle OP ortofrutticole (milioni di euro) per regione nel biennio 2018-2019

Regione	VPC		Numero OP		VPC/OP	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Abruzzo	124,67	108,71	6	6	20,78	18,12
Basilicata	154,81	142,21	9	8	17,20	17,78
Calabria	171,46	180,97	23	22	7,45	8,23
Campania	523,60	577,44	34	33	15,40	17,50
Emilia Romagna	1.653,62	1.654,96	26	26	63,60	63,65
Friuli Venezia Giulia	11,11	7,61	2	2	5,56	3,80
Lazio	366,70	401,75	38	39	9,65	10,30
Lombardia	436,26	471,88	20	20	21,81	23,59
Marche	60,13	55,64	4	4	15,03	13,91
Molise	33,15	41,75	2	2	16,58	20,87
Piemonte	222,59	233,64	11	11	20,24	21,24
Puglia	365,19	392,73	36	33	10,14	11,90
Sardegna	47,96	48,16	10	10	4,80	4,82



Sicilia	688,93	673,13	53	54	13,00	12,47
Toscana	50,57	55,99	4	4	12,64	14,00
Veneto	331,42	302,33	16	16	20,71	18,90
Bolzano	803,05	541,59	3	3	267,68	180,53
Trento	214,93	338,68	4	4	53,73	84,67
Italia	5.242,2	5.348,9	301	297	17,42	18,01

Fonte: elaborazione RRN/Ismea su dati di fonte Mipaaf

Se si guarda all'ammontare complessivo del valore della produzione commercializzata dalle OP, il peso delle diverse realtà regionali si modifica sensibilmente rispetto a quando visto in termini di semplice numero delle OP; l'Emilia-Romagna, con un VPC complessivo pari a poco meno di 1,7 miliardi di euro, è di gran lunga la regione nella quale le OP ricoprono un ruolo maggiore. Con riferimento ai dati del 2018, le OP della sola provincia di Bolzano, grazie alla commercializzazione delle sole mele, hanno realizzato un VPC complessivo superiore agli 800 milioni di euro, con un valore medio per OP di circa 268 milioni di euro. Il calo del valore della produzione del 2019, scesa a soli 542 milioni circa, ha fatto contrarre anche il fatturato medio per OP ma i valori restano comunque di gran lunga i più elevati a livello nazionale, almeno in termini di medie regionali. La Sicilia, prima regione in termini di numero di OP, ha un VPC complessivo pari a circa 681 milioni nell'ultimo biennio, sicuramente importante ma ancora molto lontano rispetto al dato dell'Emilia-Romagna. Sempre con riferimento al VPC complessivo regionale, seguono la Campania (550 milioni circa nel biennio 2018-19), la Lombardia (454 milioni circa nel 2018-19) e la Puglia, solo al sesto posto con circa 370 milioni di VPC nel biennio 2018-19.

Ma l'altra informazione particolarmente rilevante ottenibile da questa analisi concerne la dimensione economica media delle OP ortofrutticole nelle diverse regioni. Il dato nazionale, innanzitutto, è un valore medio della produzione commercializzata per OP che oscilla tra i 17 e i 18 milioni di euro. Ma esistono ben quattro regioni nelle quali la dimensione economica media delle OP del settore è inferiore ai 10 milioni di euro: Sardegna (4,8 milioni di euro circa), Friuli-Venezia Giulia (4,7 milioni mediamente nel 2018-19), Calabria (7,8 milioni di euro) e Lazio (appena al di sotto del 10 milioni). Con riferimento alla Sicilia, la regione con il maggior numero di OP ortofrutticole, la dimensione media è pari a circa 13 milioni di euro, quindi ancora molto limitata. In Campania il VPC per OP sale di poco, fermandosi attorno ai 16 milioni di euro, e anche la Puglia ha valori medi fermi a circa 11 milioni di euro. In sintesi, nelle regioni del Sud, in particolare, anche se il numero complessivo delle OP è abbastanza rilevante, la loro dimensione media in termini economici è ancora molto ridotta.

Al contrario l'Emilia-Romagna, oltre a presentare un valore della produzione commercializzata dalle OP decisamente elevato, è caratterizzata da una dimensione media delle OP che si aggira sui 63-64 milioni di euro. Valori record sono poi raggiunti dalle OP della provincia autonoma di Bolzano mentre quelle di Trento hanno una dimensione media simile a quelle emiliano-romagnole.

Un'ultima informazione particolarmente rilevante rispetto al ruolo delle OP in questo settore può essere ricavata rapportando il VPC totale regionale con il valore della Produzione ai Prezzi di Base dei prodotti ortofrutticoli (PPB) ottenuti nello stesso territorio (tabella 10). A livello nazionale, la quota di produzioni ortofrutticole commercializzate da OP è pari a circa il 43% nel biennio 2018-19, ma con fortissime variazioni tra una regione e un'altra.

In due regioni, Emilia-Romagna e Trentino Alto-Adige, la quota del VPC delle OP sul valore totale della produzione ortofrutticola del territorio supera il 100%. Ciò avviene per il fatto che le OP registrate in una regione, specie se di grandi dimensioni, possono commercializzare anche prodotti di associati di altre regioni,



cioè possono essere di fatto interregionali, con una presenza prevalente della regione nella quale sono registrate. Evidentemente la dimensione interregionale è diffusa soprattutto presso le OP di dimensioni maggiori con base in queste due regioni, appunto. Anche la Lombardia ha una copertura decisamente elevata, raggiungendo, nell'ultimo biennio preso a riferimento (2018-19), il 91,8%. L'interregionalità in questo caso si deve anche alle relazioni tra il distretto della IV gamma lombarda dell'area bergamasca e quello campano della piana del Sele. Il 31,7 % della Sicilia, prima regione in termini di PPB, conferma un'arretratezza del sistema organizzativo in questa regione, nonostante gli sviluppi più recenti; fa peggio la Puglia che si ferma al di sotto del 20% (19,8% per la precisione), nonostante sia la seconda regione in termini di PPB ortofrutticola. In Campania la quota di produzione commercializzata da OP raggiunge quasi il 35% mentre nel Lazio si ferma al di sotto del 31%. Tra le altre regioni con un valore della produzione ortofrutticola importante, vale la pena di segnalare il limitato 5,7% della Toscana che produce prodotti ortofrutticoli per poco meno di un miliardo di euro (955 milioni nel 2019). Il Veneto con un valore della produzione di ortofrutticoli simile (945 milioni di euro nel 2019) arriva a un VPC del 33,5% sul valore complessivo del settore.

Tab. 10 Quota del valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP ortofrutticole sul valore della Produzione ai Prezzi di Base (PPB) per regione: media 2018-19

Regione	PPB		VPC		% VPC /PPB
	2018	2019	2018	2019	2018-19
Piemonte	650	637	223	234	35,4
Valle d'Aosta	5	4	-	-	-
Liguria	36	43	-	-	-
Lombardia	496	493	436	472	91,8
Veneto	947	945	331	302	33,5
Friuli-Venezia Giulia	121	121	11	8	7,7
Emilia-Romagna	1.478	1.472	1.654	1.655	112,2
Trentino - Alto Adige	745	595	1.018	880	141,7
Toscana	923	955	51	56	5,7
Umbria	38	39	-	-	-
Marche	146	145	60	56	39,7
Lazio	1.249	1.244	367	402	30,8
Abruzzo	527	565	125	109	21,4
Molise	98	84	33	42	41,0
Campania	1.503	1.656	524	577	34,9
Puglia	1.892	1.934	365	393	19,8
Basilicata	317	315	155	142	47,0
Calabria	846	952	171	181	19,6
Sicilia	2.159	2.137	689	673	31,7
Sardegna	377	384	48	48	12,6
Italia	14.552	14.720	6.260	6.229	42,7

Fonte: elaborazione RRN/Ismea su dati di fonte Mipaaf

A livello di organizzazioni interprofessionali⁷ (OI) l'Italia ha un'esperienza decisamente limitata, soprattutto se si considerano le OI di prodotto: ad oggi, le OI presenti sul sito dell'Unione Europea sono cinque per l'Italia,

⁷ Per approfondimenti si veda Amat, L., Assefová, D., Bodiguel, L., Chirică, S., Christodoulou, M., Efstathiou, A., ... & Vlahov-Buhin, D. (2017). Study on agricultural interbranch organisations in the EU. EU disponibile all'indirizzo <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/27ee0cbc-1f56-11e7-84e2-01aa75ed71a1>



contro le sette della Grecia, 26 per la Spagna, 65 per la Francia. Tre delle cinque OI italiane riguardano il comparto ortofrutticolo, ma mentre una è nata con una dimensione multi-prodotto (Ortofrutta), le altre due riguardano il comparto del pomodoro da industria: una per il Nord Italia (OI del pomodoro da industria del Nord Italia - <https://oipomodoronorditalia.it/>) riconosciuta a livello regionale e dall'UE nel 2012 e successivamente a livello nazionale nel 2017, e l'altra per il Centro-Sud (OI pomodoro da industria Bacino Centro Sud - <https://oipomodorocentrosud.it/>) riconosciuta nel 2018 dal Mipaaf. Queste due OI sono quelle che per struttura e attività assomigliano più da vicino a quelle francesi e di altri Paesi UE. Le altre OI italiane riguardano l'olio d'oliva (CEQ) e il tabacco.

Nel complesso, quindi, come emerge chiaramente dall'analisi svolta, le dinamiche delle forme organizzative presenti nel settore ortofrutticolo sono molto differenziate sia a livello territoriale che di comparti produttivi, e di questa situazione bisogna ovviamente tenere conto nella definizione delle politiche e degli strumenti. Altrettanto evidente è la distribuzione di OP su territori di più regioni: la presenza di OP interregionali giustifica e anzi richiede quantomeno un forte coordinamento per le diverse misure di politica agricola tra le regioni: si pensi sia all'applicazione dell'OCM ortofrutta che ai PSR e alla PAC nel suo insieme. Negli ultimi anni, infatti, le problematiche relative al mancato o insufficiente coordinamento tra misure simili in diverse regioni sono state evidenziate sia dagli operatori che dagli amministratori. E la realtà del settore conferma questa necessità.



2 Analisi SWOT per il settore ortofrutticolo

Premesso quanto già ampiamente illustrato in precedenza, e cioè l'esistenza di ampie differenze tra comparto e comparto nel settore ortofrutticolo, di seguito si propone un'analisi SWOT per il settore ortofrutticolo considerato nel suo insieme e nella sua dimensione nazionale, come prima approssimazione necessaria per provare a identificare innanzitutto alcuni elementi comuni.

Tab. 11 Analisi SWOT per la filiera ortofrutticola nazionale

Punti di forza (Strengths)	Punti di debolezza (Weaknesses)
<ul style="list-style-type: none"> - Buona professionalità e specializzazione produttiva dei produttori soprattutto in talune aree e per alcune produzioni - Presenza di prodotti di qualità tutelati con indicazioni geografiche (DOP e IGP) - Presenza diffusa di aziende innovative e disponibilità di tecnologie innovative attente anche alle tecniche di agricoltura di precisione - Importante diffusione, in diverse filiere, di forme di agricoltura a basso impatto ambientale (produzione integrata e biologica) 	<ul style="list-style-type: none"> - Dimensioni limitate delle aziende agricole (in termini di volume e valore della produzione) - Scarsa diffusione delle Organizzazioni dei Produttori in alcune aree e per alcune produzioni, di dimensioni economiche spesso troppo limitate - Scarsissima presenza di efficaci forme di collaborazione strategica di filiera (in particolare interprofessione) - Forte sensibilità delle produzioni agli attacchi di patogeni, sia "vecchi" che "nuovi" (ad es. cimice asiatica) - Limitata adozione di strumenti per la gestione del rischio
Opportunità (Opportunities)	Minacce (Threats)
<ul style="list-style-type: none"> - Condizioni pedo-climatiche e ambientali favorevoli anche a produzioni ortofrutticole di pieno campo - Possibilità di valorizzare in modo più efficace le iniziative assunte o assumibili dal sistema produttivo nella direzione del rafforzamento della sostenibilità - Presenza di ulteriori possibilità di valorizzazione di produzioni con particolari caratteristiche qualitative, anche, ma non solo, mediante Indicazioni Geografiche - Tendenze favorevoli dei consumi a livello europeo e mondiale, almeno per talune produzioni - Coerenza di queste produzioni con le necessità nutrizionali, con la dieta mediterranea e attenzione per la salute 	<ul style="list-style-type: none"> - Effetti del cambiamento climatico: le colture intensive sono particolarmente sensibili (con la sola eccezione delle colture di serra) - Possibile sviluppo o introduzione di nuovi patogeni verso i quali vi siano pochi strumenti efficaci di difesa - Forti rischi di carenze idriche, a seguito della forte dipendenza di molte produzioni dalla disponibilità di questa risorsa - Crescente competizione con altri paesi sia UE che extra-UE - L'utilizzo dello stesso termine per indicare la Produzione Integrata in diversi Paesi (ad es, Italia e Spagna), in assenza di un riferimento univoco comune a livello europeo, consente forme di concorrenza sleale - Possibili limitazioni a forme di agricoltura intensiva (limitazioni all'uso di agrofarmaci, fertilizzanti, acqua, meccanizzazione, ecc.)



3 Verso la nuova PAC

Dopo la pubblicazione della Comunicazione del 29 novembre 2017 dal titolo “Il futuro dell’alimentazione e dell’agricoltura” seguita alla fase di consultazione pubblica degli stakeholder, nella prima metà del 2018 sono state pubblicate le proposte di regolamento della Commissione sulla nuova PAC. Nel mese di maggio 2018 sono state pubblicate le proposte sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027, e successivamente, il primo giugno 2018, le proposte dei regolamenti di base sui quali si dovrebbe fondare la PAC nel prossimo settennio.

Le principali proposte di regolamento sono tre:

1. Regolamento sul Piano strategico della PAC che integra le misure del primo e del secondo pilastro: Com (2018)392;
2. Regolamento su finanziamento, gestione e monitoraggio della PAC (regolamento orizzontale): Com (2018)393;
3. Regolamento sul OCM unica: Com (2018)394.

Sono stati inoltre presentati anche la proposta di regolamento sul programma Life, il programma ambientale, e il regolamento sul Fondo europeo per gli affari marittimi e della pesca.

Oltre al richiamo esplicito degli obiettivi della PAC scritti nell’art. 39 del Trattato, le proposte di regolamento riprendono gli obiettivi più specifici della PAC 2021-2027. Questi obiettivi sono nove, suddivisi in tre gruppi di tre obiettivi ciascuno, che fanno riferimento ai tre ambiti essenziali della sostenibilità: quella economica, quella ambientale e quella sociale:

1. sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell’UE per migliorare la sicurezza alimentare;
2. migliorare l’orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione;
3. migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore;
4. contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all’adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell’energia sostenibile;
5. promuovere lo sviluppo sostenibile e un’efficiente gestione delle risorse naturali come l’acqua, il suolo e l’aria;
6. contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi;
7. attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;
8. promuovere l’occupazione, la crescita, l’inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile;
9. migliorare la risposta dell’agricoltura dell’UE alle esigenze delle società in materia di alimentazione e salute, compresi gli alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali.

Come è facile evidenziare, questi “obiettivi” in realtà tentano di fare sintesi di un numero di obiettivi ancora maggiore; ad esempio, nel primo obiettivo, in realtà se ne possono distinguere tre, sia pure tra loro connessi: (1) sostenere un reddito sufficiente per le aziende, (2) (sostenere) la resilienza (delle aziende), (3) migliorare la sicurezza alimentare. Allo stesso modo si potrebbero distinguere, nei nove obiettivi, un numero molto maggiore di obiettivi menzionati.

Aver definito ed enunciato un numero così elevato di obiettivi crea certamente le premesse per una impostazione della nuova PAC che potrebbe risultare ancora complessa proprio a causa della necessità di



tradurre gli obiettivi enunciati in indicatori misurabili di conseguimento degli stessi obiettivi, e quindi nell'identificazione degli strumenti più idonei ed efficaci per conseguirli.

I principi essenziali, ai quali la Comunicazione del 2017 aveva fatto cenno, hanno trovato conferma e sviluppo nelle proposte della Commissione. La Comunicazione, infatti, preannunciava l'intenzione di rafforzare il ruolo della PAC nel rispetto degli impegni assunti dall'UE a livello internazionale su clima e ambiente (COP21⁸) e sullo **sviluppo sostenibile** (Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile⁹).

Come è avvenuto già in occasione delle precedenti revisioni/riforme, la Comunicazione parte sempre dalla necessità di dimostrare il valore aggiunto della PAC e del ruolo dell'UE, soprattutto per rispondere alle numerose critiche che vengono mosse da più fronti; per questa ragione, in questa occasione in modo particolare, la proposta si basa su un significativo rafforzamento della sussidiarietà e sull'adozione di un nuovo modello molto più orientato ai risultati. In altri termini, secondo il principio di sussidiarietà, l'UE può intervenire se ciò è giustificato dalla necessità e soprattutto se gli obiettivi non possono essere conseguiti in misura adeguata ed efficace dagli Stati membri singolarmente.

Il cambiamento radicale che la Commissione propone dovrebbe garantire una maggiore semplificazione e un'azione sui temi dell'ambiente e del clima più forte ed efficace. Le proposte di regolamento sembrano quindi spingere la PAC verso una riduzione dell'intervento comunitario e verso una maggiore flessibilità e responsabilità lasciata al livello nazionale, che potrebbe apparire a molti come un ulteriore passo verso una crescente rinazionalizzazione della PAC. In sostanza, secondo la proposta, l'UE si limiterebbe a fissare i principali parametri di base mentre gli Stati membri saranno chiamati a elaborare un Piano strategico nazionale (PSN) destinato a diventare il principale strumento quadro di intervento, finalizzato a far raggiungere alla PAC obiettivi concreti e i traguardi realistici, potendo avvalersi di una notevole flessibilità nella scelta degli strumenti da adottare, del primo e/o del secondo pilastro, anche al fine di tenere conto delle condizioni e dei bisogni specifici dei diversi paesi e territori.

3.1 Le principali innovazioni nelle proposte della Commissione

In questo paragrafo non ci si propone di procedere ad una illustrazione della nuova struttura della PAC prevista dalle proposte della Commissione attualmente in discussione nei triloghi. Piuttosto si tenta di evidenziare, nell'ambito di questo modello di riforma, i punti che potrebbero avere una ricaduta, diretta o indiretta, più importante sul settore ortofrutticolo.

La proposta di regolamento sul Piano strategico della PAC (Com (2018)392) introduce, con la proposta di un PSN cui fare obbligatoriamente riferimento, una forte innovazione nel modello di intervento proposto, basato su un'integrazione molto forte sia tra i due pilastri della PAC sia tra questi e l'OCM unica, e passando a un approccio decisamente più orientato ai risultati. Tale Piano strategico della PAC dovrà essere elaborato da ciascuno Stato membro con riferimento all'intero territorio nazionale, ma potrà contenere anche elementi specifici con riferimento alle realtà regionali. È evidente che questo strumento pone seri interrogativi nel contesto normativo italiano, dato il ruolo specifico delle Regioni nella produzione legislativa in materia di

⁸ Per approfondimenti si veda: https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

⁹ Per approfondimenti si veda: https://ec.europa.eu/info/strategy/international-strategies/sustainable-development-goals/eu-approach-sustainable-development_it



politica agricola. La prima difficoltà da affrontare, nel nostro Paese, sarà proprio quella di trovare una modalità di legiferazione che sappia tenere conto del ruolo costituzionalmente previsto per le Regioni e della necessità di un forte ed efficace coordinamento nazionale.

Il punto di partenza necessario dovrà essere un'attenta valutazione delle esigenze dell'agricoltura nell'ambito delle specifiche filiere agroalimentari, dell'ambiente e del contesto rurale sia a livello di ciascuno Stato membro che, all'interno di ciascun Paese, nei diversi contesti regionali. È proprio dalla valutazione di tale situazione che dovrà discendere una strategia d'intervento nella quale siano identificati e indicati con precisione gli obiettivi che si intendono conseguire e gli interventi con i quali si intendono perseguire in modo operativo ed efficace tali obiettivi. Il Piano strategico dovrà quindi garantire la massima coerenza tra le diverse azioni proposte e attivate, sempre prestando particolare attenzione agli obiettivi climatici e ambientali come pure agli obiettivi di sostenibilità sociale.

Il presente contributo si propone, in questo contesto, di contribuire ad una prima analisi delle esigenze e all'identificazione degli obiettivi strategici per il settore ortofrutticolo nazionale, che tenga conto anche delle diversità presenti sia a livello delle singole filiere che dei diversi territori.

D'altro canto, il Piano strategico in primo luogo dovrà essere finalizzato al conseguimento dei nove obiettivi specifici identificati come priorità della PAC e richiamati in precedenza, che discendono dai suoi tre macro obiettivi principali:

1. promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;
2. rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici dell'UE;
3. rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali.

Questi tre macro-obiettivi da un lato, ma anche i nove obiettivi più specifici già menzionati in precedenza dall'altro, richiedono una più chiara identificazione e definizione delle priorità tra gli obiettivi: la lista, infatti, comprende quasi tutto quanto si potrebbe identificare come obiettivo per una Politica agricola. Per questa ragione, in un successivo paragrafo di questo rapporto si è proceduto ad una discussione più puntuale degli obiettivi specifici per il settore ortofrutticolo.

Altro aspetto rilevante nella proposta della nuova PAC è rappresentato dal fatto che il raggiungimento degli obiettivi specifici sarà valutato attraverso un insieme comune di indicatori, di *output*, di risultato e di impatto. Gli indicatori di *output* collegheranno, per ogni anno, la spesa alla tipologia di intervento (ad esempio, numero di beneficiari, numero di ettari, numero di capi di bestiame, numero di progetti, ecc.). Gli indicatori di risultato valuteranno i miglioramenti compiuti verso il conseguimento degli obiettivi specifici e quantificabili. Gli indicatori di impatto, inoltre, serviranno a valutare l'efficacia complessiva dell'attuazione della politica e saranno utilizzati nel contesto delle valutazioni dei Piani strategici e dell'intera PAC (ad esempio andamento del reddito agricolo, riduzione delle emissioni di gas serra, ecc.). Il set comune di indicatori è già identificato e proposto dal regolamento stesso nell'allegato alla proposta.

Il Piano strategico, infatti, una volta elaborato dallo Stato membro, dovrà essere approvato dalla Commissione e successivamente sottoposto a una valutazione annuale che si concentrerà sull'efficacia dell'attuazione e sulla verifica dei risultati conseguiti; nel caso i risultati siano giudicati insufficienti, la Commissione potrà proporre/richiedere l'adozione di misure correttive.

Dal punto di vista degli strumenti operativi, per quanto concerne il primo pilastro, la struttura composta dei diversi componenti del sostegno diretto al reddito attualmente prevista è sostanzialmente riconfermata,



anche se il nuovo sistema differisce da quello attuale sia in termini di parziale semplificazione che per la volontarietà o meno dei pagamenti previsti.

Nella proposta i pagamenti diretti vengono distinti in:

- a) il sostegno di base al reddito;
- b) il sostegno redistributivo complementare;
- c) il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori;
- d) il regime per il clima e l'ambiente;
- e) il sostegno accoppiato al reddito;
- f) il pagamento specifico accoppiato per il cotone (facoltativo).

Se la parziale semplificazione delle diverse tipologie di pagamenti rispetto alle proposte contenute nei regolamenti del 2013 delle misure è sicuramente apprezzabile, dal punto di vista dell'interesse nazionale, non è sicuramente utile la norma che prevede l'obbligatorietà del sostegno redistributivo, già presente in modo facoltativo nella revisione del 2013, e non utilizzato dal nostro e da molti altri paesi.

La condizionalità è stata rafforzata nella proposta della Commissione. Infatti, sia i pagamenti del primo pilastro che i premi annuali previsti dal secondo per impegni ambientali e altri impegni specifici su clima e gestione che tengano conto dei vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici, saranno soggetti alla verifica del rispetto delle norme della condizionalità. Inoltre, nell'ambito delle Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA)¹⁰ sembra saranno sostanzialmente ricomprese le pratiche del *greening* (tranne la diversificazione delle colture, sostituita dalla rotazione), che potrebbero diventare così un pre-requisito per gli altri, ulteriori eventuali impegni ambientali e climatici. Resta assolutamente da verificare se questo approccio sia produttivo sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista della competitività, specie rispetto ai prodotti di importazione di provenienza extra-UE.

Una novità importante e potenzialmente di grande interesse, contenuta nella proposta di nuova PAC, è rappresentata dall'estensione della degressività e nell'impiego di lavoro in agricoltura, sia indipendente che dipendente, per l'applicazione di questo criterio. Intatti, l'ammontare dei pagamenti diretti superiore a 60.000 euro verrà assoggettato a un taglio percentuale crescente per scaglioni, e a una soglia massima (*capping*), cioè a un tetto massimo di pagamenti diretti che è possibile ricevere, al di sopra del quale il taglio è del 100%. Tale riduzione, tuttavia, dovrà essere effettuata sulle somme da cui è stato detratto il costo del lavoro, sia quello dipendente che quello indipendente (cioè quello dell'imprenditore e dei suoi famigliari). Il costo del lavoro, nella proposta, verrà calcolato in modo standardizzato, moltiplicando le unità di lavoro per la retribuzione media nazionale o regionale.

Questa misura potrebbe avere importantissime implicazioni soprattutto per il settore ortofrutticolo, notoriamente caratterizzato da un impiego di lavoro particolarmente elevato. È nota, infatti, la forte criticità del fattore lavoro, specie in questo settore. Da un lato il settore può dare un forte contributo allo sviluppo economico locale in diverse aree del Paese, anche quelle con problemi di ritardo nello sviluppo. D'altro canto, tuttavia, i diversi sistemi produttivi territoriali tendono a lasciarsi ingabbiare da meccanismi competitivi distorti e distorsivi che portano, anche, a forme inaccettabili di sfruttamento del lavoro, sia di connazionali che di immigrati. Anche per questa ragione un'applicazione forte di un meccanismo di *capping* potrebbe

¹⁰ Le norme sulle buone condizioni agronomiche e ambientali si applicano a tutta la superficie agricola aziendale, inclusi i terreni a riposo e quelli impiegati per attività che non comportano l'ottenimento di un pagamento diretto. In particolare, le BCAA sono principalmente rivolte a quelle terre non più utilizzate a fini produttivi e sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi di protezione del suolo. I requisiti sono definiti dagli Stati membri a livello nazionale o regionale.



favorire l'emersione del lavoro nero, unitamente alle misure di controllo già introdotte nelle norme recenti sulla lotta al caporalato.

Con riferimento al pagamento diretto per la sostenibilità, è evidente che esso rappresenta semplicemente la riproposizione dell'attuale pagamento di base: è un pagamento di importo uniforme concesso per ogni ettaro ammissibile. Ciò che potrebbe cambiare è piuttosto un'accelerazione nel processo di convergenza dei pagamenti ad ettaro. Non va dimenticato che il settore ortofrutticolo è stato storicamente penalizzato dalla mancata completa regionalizzazione dei pagamenti diretti ad ettaro e ciò ha determinato, tra l'altro, anche condizioni di concorrenza distorte: chi ha ottenuto pagamenti elevati perché storicamente dedito a produzioni con alti pagamenti accoppiati, ha potuto competere anche nel settore ortofrutticolo con produttori storici che invece si sono trovati con un valore unitario dei titoli assolutamente più basso. Un completo riallineamento del valore unitario del pagamento diretto, quindi, potrebbe finalmente fare giustizia di questa distorsione e potrebbe, indirettamente, anche favorire la regolarizzazione della manodopera rendendo più importante l'applicazione dello schema del *capping* visto in precedenza.

Una delle novità più rilevanti della proposta consiste nel fatto che nell'ambito del regolamento sul Piano strategico sono riportati anche gli interventi settoriali che sono previsti dall'OCM unica, e tra questi quelli per ortofrutta e apicoltura, vino, luppolo e olio d'oliva, e facoltativamente per altri settori. Per vino e ortofrutta la proposta conferma sostanzialmente quanto già ora previsto dal regolamento n. 1308/2013.

La proposta di regolamento sull'OCM unica si presenta come una modifica del regolamento n. 1308/2013. In particolare è importante evidenziare come da tale regolamento si propone di escludere tutti gli interventi settoriali (per olio d'oliva e olive da tavola, ortofrutta, vino, apicoltura e luppolo), che, come anticipato, vengono invece ricompresi nel regolamento sul Piano strategico della PAC. Inoltre, vengono eliminate tutte le norme divenute obsolete, come ad esempio le quote zucchero e quelle relative ai sussidi alle esportazioni. Sono invece confermati i programmi "frutta e verdura nelle scuole" e "latte nelle scuole" ma con dotazioni finanziarie ridotte, soprattutto per il primo.

Con riferimento alle tematiche ambientali, la proposta prevede che gli Stati membri istituiscano interventi in favore di clima e ambiente sia nel primo che nel secondo pilastro. In entrambi i casi sono interventi obbligatori per lo Stato membro ma volontari per gli agricoltori. Nel caso del secondo pilastro è anche imposto che almeno il 30% del FEASR sia destinato ai tre obiettivi specifici climatico-ambientali. Anche nell'ambito del primo pilastro gli Stati membri dovranno promuovere e sostenere l'adozione di regimi "ecologici" per il clima e l'ambiente: gli "eco-schemi". Per accedere a tali pagamenti, gli agricoltori si dovranno impegnare ad adottare, sulla loro superficie ammissibile, specifiche pratiche benefiche per clima e ambiente che dovranno essere definite dagli Stati Membri, tenendo conto che queste dovranno andare oltre le norme della condizionalità rafforzata e oltre qualsiasi altro requisito obbligatorio di natura ambientale previsto dalla legge nazionale e comunitaria. Ovviamente questo regime non potrà nemmeno andare in sovrapposizione con altri impegni eventualmente sovvenzionati sotto forma di pagamento addizionale al sostegno di base o pagamento compensativo di tutti o parte dei maggiori costi o della perdita di reddito derivanti dagli impegni di gestione previsti dal secondo pilastro. Altrettanto ovviamente, nel secondo pilastro è stabilito che gli impegni di gestione facoltativi per i quali è previsto un incentivo in questa sede, dovranno essere differenti dagli impegni per i quali è fornito il sostegno nel primo pilastro.

Le problematiche emerse nel corso dell'implementazione e dell'applicazione della PAC attualmente in vigore circa le misure ambientali dovrebbero stimolare una riflessione volta a comprendere quali strumenti possano essere più semplici nella loro definizione e nel loro sostegno finanziario, diretto o indiretto, più efficaci dal punto di vista dei risultati sull'ambiente, più verificabili dal punto di vista amministrativo. L'intreccio tra condizionalità, *greening* e misure facoltative dei PSR, infatti, ha già rappresentato un elemento di forte complessità per l'avvio della PAC attualmente in vigore, come pure per la quantificazione dei diversi sostegni



e la verifica del rispetto delle misure previste. La scelta di poter finanziare misure facoltative sia nei programmi operativi (PO) delle Organizzazioni di produttori (OP) che direttamente con i PSR nel settore ortofrutticolo, inoltre, ha introdotto anche elementi di disomogeneità di trattamento e di sostegno importanti, oltre che dispendiose complessità amministrative e gestionali. D'altro canto il *greening* è stato accusato di essere scarsamente efficace da parte delle stesse istituzioni dell'Unione Europea, ma non sembra che tutto ciò abbia condotto ad un ripensamento di questi strumenti.

Sul tema degli Eco-schemi, quindi, e sull'insieme delle misure a carattere ambientale, siano esse facoltative o obbligatorie, oggetto di sostegno nel primo o nel secondo pilastro, sarà particolarmente importante prestare attenzione, data anche la forte sensibilità del settore ortofrutticolo.

3.2 Dalle proposte della Commissione al Green Deal e al Farm to Fork

Come è noto, il percorso di riforma della PAC che aveva trovato nelle proposte di regolamento del 2018 della Commissione un punto di riferimento molto avanzato, dopo la pubblicazione delle proposte ha subito una forte battuta di arresto, a causa di una serie concomitante di fattori.

Innanzitutto la Brexit, che ha comportato trattative che si sono prolungate in modo significativo; le incertezze sugli sbocchi di questa fase delicata, hanno di fatto condizionato la prosecuzione della programmazione di medio-lungo termine, soprattutto dal punto di vista finanziario. A questo dato si sono aggiunte le scadenze istituzionali: le elezioni europee del 2018, l'insediamento di una nuova Commissione a fine 2019.

Subito dopo, a inizio 2020, la pandemia del Covid-19 ha comportato un forte ripensamento di tutta l'azione della stessa Unione Europea, e, quindi, anche delle politiche che essa si propone di sviluppare e attuare nei prossimi anni, compresa la PAC. Questa riflessione ha trovato una sua formalizzazione in alcuni documenti di natura strategica che sono destinati ad influenzare in modo significativo anche la prossima PAC: il Green Deal europeo (COM(2019) 640), la Strategia Farm to Fork (COM(2020) 381), la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 (COM(2020) 380). Se questi documenti delineano il nuovo scenario complessivo all'interno del quale le politiche si muoveranno nei prossimi anni, dal punto di vista economico, oltre al Quadro finanziario pluriennale, un nuovo strumento è destinato ad avere effetti, diretti o indiretti, anche per il settore agricolo: si tratta del nuovo grande piano *Next Generation Eu*, sviluppato al fine di fronteggiare la crisi economica derivata dalla emergenza sanitaria.

L'insieme di questi fattori ha determinato l'accumulo di un ritardo importante nella adozione della nuova PAC; ciò ha comportato, infine, di far slittare al 1° gennaio 2023 l'entrata in vigore della "nuova" PAC. Lo scorso 23 dicembre 2020, inoltre, è stato approvato il regolamento 2020/2220 che stabilisce le norme transitorie relative all'applicazione della PAC nel biennio 2021-2022.

Nel biennio 2021-2022, quindi, sarà possibile precisare diversi punti delle proposte della nuova PAC già delineate dalla Commissione e dalle posizioni del Consiglio e del Parlamento europeo. È questo un tempo prezioso, in particolare per il nostro Paese, per procedere con un'attenta valutazione e una più efficace preparazione dei cambiamenti che la nuova PAC imporrà anche a livello amministrativo.

Tralasciando l'analisi delle norme che hanno prolungato semplicemente la PAC in vigore nel 2020 di altri due anni, si ritiene opportuno soffermare l'attenzione su alcuni temi emersi in particolare nella strategia Farm to Fork per valutare gli effetti che potenzialmente ne potrebbero derivare per il settore ortofrutticolo.

Con questa strategia, in particolare, ci si propone di trasformare il sistema agro-alimentare europeo nel nuovo standard globale di sostenibilità, in coerenza anche con gli analoghi obiettivi generali del Green Deal. L'obiettivo è decisamente molto alto e ambizioso, ma la vera sfida sembra essere, piuttosto, quella di



conseguire questa sostenibilità contemporaneamente in tutte e tre le direzioni: quella ambientale, ma anche quella economica e sociale. E su questa necessità l'approccio evidenziato nella strategia sembra ancora quantomeno vago se non addirittura contraddittorio, almeno in parte. La questione di fondo dovrebbe risiedere nella definizione di questa strategia in modo da coniugare efficacemente sostenibilità e competitività, filiera per filiera. Purtroppo, la storia della PAC, anche quella più recente, non offre molti esempi positivi.

In particolare, vi sono alcuni obiettivi specifici delineati nella strategia Farm to Fork che sono potenzialmente molto importanti per il settore ortofrutticolo:

- promuovere l'impiego della produzione integrata (Integrated Pest Management);
- raggiungere l'obiettivo del 25% della superficie agricola destinata ad agricoltura biologica;
- ridurre il rischio connesso con l'impiego di pesticidi chimici del 50% e ridurre l'uso dei pesticidi candidati alla sostituzione del 50% entro il 2030;
- promuovere una riduzione del 50% delle perdite di nutrienti (fertilizzanti) nell'ambiente, riducendo del 20% l'uso di fertilizzanti entro il 2030.

Il ricorso alla produzione integrata è già ampiamente in atto in diversi comparti dell'ortofrutta e un suo ulteriore sostegno non potrà che essere accolto con favore. A questo proposito si tratterà piuttosto che fare chiarezza sugli strumenti utilizzabili per il riconoscimento di pagamenti specifici volti a sostenere l'adozione più ampia e generalizzata di queste tecniche. D'altro canto, miglioramenti ulteriori potranno essere apportati anche agli strumenti che il nostro Paese ha faticosamente messo a punto per promuovere la riconoscibilità dei prodotti agricoli ottenuti con queste tecniche produttive più sostenibili da parte dei consumatori (sistema di qualità nazionale produzione integrata - SQNPI). Un problema che resta da affrontare, in questo caso, è quello dell'applicazione difforme di questo approccio nei diversi Paesi UE. La presenza di disciplinari che presentano maggiori restrizioni nel nostro Paese rispetto a quanto consentito, sempre nell'ambito della produzione integrata, in altri Paesi quali la Spagna, ad esempio, può creare condizioni di concorrenza sleale, con pregiudizio della possibilità di comunicare ai consumatori europei, in modo omogeneo, la sostenibilità di questa tecnica produttiva.

La promozione della produzione biologica ovviamente può essere di interesse anche per il settore ortofrutticolo e il mantenimento di un'attenzione elevata su questo punto non potrà che giovare. Tuttavia, appare decisamente sproporzionato il livello di diffusione proposto come obiettivo da raggiungere, sia con riferimento alla produzione agricola nel suo insieme che, soprattutto, con riferimento a quella ortofrutticola. L'entità dello sviluppo dell'agricoltura biologica non si può programmare a tavolino: si possono definire i livelli corretti di contribuzione, si può sostenere la ricerca scientifica in questo campo particolare più di quanto fatto in passato, ma poi competerà agli agricoltori di valutare la effettiva percorribilità e sostenibilità, anche economica, di questa scelta produttiva. Un approccio troppo "ideologico" in questo campo, potrebbe risultare più dannoso che utile. Prati e pascoli di fatto abbandonati potrebbero permettere di raggiungere gli "obiettivi" sulla carta ma con effetti ambientali e socioeconomici più negativi che positivi.

I due altri temi indicati sono particolarmente importanti per l'ortofrutta: la riduzione dell'impiego di agrofarmaci e di fertilizzanti.

Con riferimento agli agrofarmaci, dopo il forte ridimensionamento del numero dei principi attivi ammessi in agricoltura realizzato negli ultimi anni a livello europeo, e dopo che si sono andate adottando sempre più tecniche di lotta integrata e mirata, sempre più di precisione, il problema che incontra sempre più spesso soprattutto il settore ortofrutticolo è piuttosto quello della assenza di adeguati strumenti di lotta per il contenimento di patogeni vecchi e nuovi. Si pensi alla cimice asiatica, al ragnetto rosso, alle diverse batteriosi e virus per fare solo alcuni esempi. Peraltro, il consumo di agrofarmaci sta già seguendo un trend di medio



lungo termine chiaramente in discesa, determinato proprio dal continuo miglioramento delle tecniche di lotta. Questa sembra essere, quindi, la direzione da intraprendere: promuovere forme di assistenza tecnica che aiutino gli agricoltori ad adottare tecniche di lotta sempre più efficienti, sia sul piano tecnico che ambientale ed economico. Un approccio meramente quantitativo, posto che sia effettivamente attuabile senza effetti negativi sulla competitività, e verificabile nella sua implementazione, potrebbe avere effetti negativi sia sulla sostenibilità (aggiramento delle norme) che sulla competitività (aumento dei costi).

Rispetto al secondo punto, è evidente quanto la formulazione dell'obiettivo sia incerta e in parte contraddittoria. Un conto, infatti, è ridurre le perdite di elementi fertilizzanti con conseguenze negative in termini di inquinamento, altro è ridurre la quantità di fertilizzanti utilizzata, a prescindere dal come, dal dove, dal quando questi vengono utilizzati. Nel comparto ortofrutticolo, in particolare, si adottano da tempo, in modo crescente, tecniche di fertilizzazione sempre più di precisione; si potrà sicuramente procedere ulteriormente in questa direzione, anche solo seguendo le spinte di mercato. Se tuttavia si pensasse di adottare una serie di norme troppo semplicistiche, si potrebbe ottenere un effetto esattamente opposto.



4 Analisi dei fabbisogni specifici del settore in relazione agli obiettivi specifici nella nuova PAC

In vista della definizione della nuova PAC, i documenti preparatori hanno avviato una riflessione profonda a partire dagli obiettivi che questa politica si deve dare nel nuovo contesto economico, sociale e ambientale. Come è noto, innanzitutto sono stati identificati i seguenti tre grandi obiettivi generali, integrati con l'obiettivo trasversale di ammodernamento del settore basato sulla promozione e diffusione di conoscenze, innovazioni e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali.

Per dare maggiore concretezza operativa a questi obiettivi generali, la proposta della Commissione identifica gli ormai noti nove obiettivi specifici che seguono e che rappresentano poi lo sviluppo dei tre obiettivi generali come indicato nella tabella sottostante.

Tab. 12 Obiettivi della PAC: principali e specifici

Obiettivi principali PAC	Obiettivi specifici PAC
Promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare	(1) sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per rafforzare la sicurezza alimentare;
	(2) migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione;
	(3) migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore;
Rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione	(4) contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure all'energia sostenibile;
	(5) promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria;
	(6) contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi;
Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali	(7) attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;
	(8) promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bio-economia e la silvicoltura sostenibile;
	(9) migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali.

Al fine di favorire una discussione circa la coerenza tra le necessità e i bisogni del settore ortofrutticolo nazionale, gli obiettivi della nuova PAC e i possibili strumenti da adottare, di seguito è presentata un'analisi per obiettivo.



4.1 OS1 Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza per migliorare la sicurezza alimentare

I fabbisogni della filiera ortofrutticola sul fronte del sostegno al reddito e gestione del rischio, sono rilevanti e possono essere compresi a partire dalle seguenti considerazioni.

Il comparto ortofrutticolo è da sempre particolarmente suscettibile alle oscillazioni di prezzo, assai più di quanto non si verifichi per altre produzioni agricole vegetali di pieno campo o per le produzioni zootecniche, a causa della scarsissima conservabilità del prodotto e della forte volatilità che spesso non interessa solo l'offerta, ma anche la domanda. I consumi stagionali (e quindi la domanda) di tanta frutta estiva, in particolare, dipendono molto dalle condizioni di temperatura e di piovosità: si pensi ad esempio alla domanda di melone, cocomero, pesche, albicocche, susine. Questa volatilità dei prezzi sul mercato locale e nazionale, poi, interagisce con l'andamento dei mercati internazionali complicando ulteriormente l'azione degli imprenditori agricoli in queste filiere. In queste condizioni produttive e di mercato, è molto difficile proteggere la redditività dei produttori agricoli, la stabilità dei risultati economici e la stabilità anche delle stesse imprese.

La forte sensibilità di queste produzioni e dei consumi ai fattori meteorologici è causa di una particolare vulnerabilità della filiera anche rispetto ai cambiamenti climatici: negli ultimi decenni sono andati aumentando i fenomeni climatici estremi, con forti danni che periodicamente hanno interessato diverse aree produttive, in modo sempre crescente e con variazioni repentine dei consumi stessi, con effetti amplificati sui prezzi di questi prodotti. Per il settore ortofrutticolo, quindi, anche l'adozione di adeguati strumenti di gestione del rischio assume un'importanza cruciale. Il vincolo all'adozione di questi strumenti, tuttavia, è determinato dalla limitata presenza di strutture organizzate di dimensioni adeguate, ad esempio, per sviluppare e gestire con efficacia strumenti quali i fondi mutualistici di stabilizzazione del reddito. Una forte spinta nella direzione di un ulteriore rafforzamento delle forme organizzative nel settore, quindi, sarà importante anche a questo fine.

Come conseguenza sia delle caratteristiche tecnico-produttive strutturali del settore che del cambiamento climatico, la redditività è molto variabile sia da prodotto a prodotto che da territorio a territorio e di anno in anno. Varia anche molto, sul territorio nazionale, la distribuzione e l'importanza relativa delle diverse produzioni ortofrutticole rispetto all'agricoltura in generale. Per questo, è necessario tenere conto di questa diversità di condizioni locali nella valutazione dei possibili effetti delle nuove politiche sull'agricoltura nazionale.

Nell'attuale PAC sono stati introdotti, nel nostro Paese, pagamenti accoppiati per il pomodoro da industria, sia per fronteggiare specifiche esigenze territoriali che per controbilanciare sostegni riconosciuti ai produttori in altri paesi UE nostri concorrenti quali Spagna, Portogallo, Francia, Grecia. Questo caso testimonia come si imponga un'analisi attenta delle condizioni di competitività comparata tra le diverse aree produttive, almeno a livello europeo, per evitare di determinare, sia pure involontariamente, una eventuale penalizzazione dei produttori nazionali.

Rispetto a questo obiettivo, gli strumenti disponibili saranno costituiti soprattutto dai **pagamenti diretti**, dai **pagamenti accoppiati**, e dagli **strumenti per la gestione del rischio**.

4.2 OS2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività

Per le produzioni ortofrutticole, più ancora che per tutte le altre produzioni agricole, un efficace e tempestivo orientamento al mercato dei produttori è fattore cruciale di sopravvivenza, prima ancora che di crescita. Le



problematiche strutturali rappresentano da sempre un fattore limitante per la competitività della filiera: basti pensare alle mutevoli richieste dei consumatori rispetto alle diverse varietà di prodotti ortofrutticoli; soprattutto in talune filiere frutticole, il mancato adeguamento tempestivo delle cultivar alle richieste dei consumatori può facilmente portare ad una uscita dal mercato di imprese come pure di interi sistemi produttivi territoriali. Si pensi, ad esempio, al declino dei mandarini e alla crescita delle clementine. Ma allo stesso tempo si pensi anche alla crescita della domanda di uve apirene che potrebbe mettere in difficoltà un comparto, quello dell'uva da tavola, particolarmente importante per il Paese. Rispetto a questo obiettivo non basta una buona capacità imprenditoriale dei singoli produttori, ma è necessaria anche un'adeguata capacità organizzativa al fine di dotare i produttori sia dei risultati di studi di mercato in grado di anticipare questi cambiamenti della domanda, che di risultati della ricerca varietale idonei a rispondere a queste sfide.

Ma il fattore cruciale che genera effetti decisivi sia sull'orientamento al mercato che sulla competitività è la scarsa organizzazione del sistema produttivo, e in particolare la troppa ridotta diffusione di Organizzazioni di Produttori di dimensioni e professionalità adeguate a rispondere a queste necessità. Non solo OP e AOP sono ancora poco numerose in alcune aree, spesso esse sono anche troppo piccole sia per poter offrire servizi di assistenza tecnica necessari alle imprese agricole, sia per poter migliorare la capacità dei produttori organizzati di comprendere le richieste dei mercati e di rispondere ad esse in modo efficace ed efficiente.

In tema di OP e AOP, inoltre, le difformità di applicazione delle norme tra le diverse regioni hanno creato ulteriori complessità operative anche alle forme organizzate diffuse a livello interregionale.

Inoltre, sia queste forme organizzate di tipo orizzontale (OP e AOP), che le pochissime forme di collaborazione verticale di filiera (OI), sono sempre più necessarie anche per rispondere ai bisogni in termini di innovazione, sia sul piano delle adozioni di appropriate nuove tecnologie che sulle scelte tipicamente di mercato quali quelle relative alle innovazioni in campo varietale e/o di distribuzione stagionale delle produzioni.

Al fine di sostenere la competitività è anche di importanza cruciale poter contare su attività di ulteriore valorizzazione delle produzioni di qualità, siano esse tutelate da DOP o IGP che produzioni biologiche o prodotti identificati e valorizzati mediante appropriate strategie di marchio, d'impresa o collettivo. Anche in questo caso, tuttavia, sono necessarie forme di coordinamento orizzontale e/o verticale di filiera efficaci, presenti solo in modesta misura nel settore, come dimostrato dalla scarsissima presenza di marchi nell'ortofrutta.

Gli strumenti della PAC che possono più direttamente ed efficacemente contribuire al conseguimento di questo obiettivo sono i **programmi operativi per OP e AOP previsti dall'OCM ortofrutta**, e le misure di sostegno agli **investimenti** disponibili anche nell'ambito dei PSR.

4.3 OS3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore e aumentare la cooperazione nella filiera

Come indicato nel punto precedente, il livello di organizzazione e cooperazione nelle diverse filiere ortofrutticole è in genere limitato o molto limitato, con poche importanti eccezioni (pomodoro da industria, pesche, mele). Questa situazione rende gli agricoltori particolarmente suscettibili alle dinamiche di mercato che possono affrontare solo da una posizione di estrema debolezza, anche data la forte deperibilità dei prodotti offerti.

Esistono casi positivi di coordinamento di filiera che possono rappresentare buone pratiche da estendere anche ad altri territori e filiere, con possibilità di successo; si pensi ad esempio alla contrattazione del pomodoro da industria del Nord Italia che consente di conoscere, in genere prima dell'inizio dei trapianti, il



prezzo finale che verrà corrisposto per il prodotto. Questo approccio è certamente favorito dalla presenza di OP che coordinano sostanzialmente la totalità dei produttori (circa il 95%) e da un'organizzazione interprofessionale che può supportare, con appropriate analisi, la contrattazione della filiera nel rispetto di tutte le parti.

Gli strumenti attualmente disponibili nell'ambito dell'OCM ortofrutta a favore della gestione dell'offerta da parte delle OP, potrebbero essere più efficaci di quanto non siano ora, se le OP avessero dimensioni maggiori e se fossero in grado di sviluppare anche azioni coordinate tra loro, quali, ad esempio, raccolta verde, gestione eccessi produttivi, ecc.

Un altro elemento di debolezza per diversi produttori di questo settore consiste nell'incapacità di offrire tutti i servizi richiesti dalla GDO, dagli importatori di altri paesi o dai consumatori finali. Questa incapacità ha a che fare sia con le dimensioni di scala necessarie per produrre questi servizi che con la capacità di gestire attività non solamente produttive in senso stretto. L'incapacità da parte dei produttori di gestire direttamente le fasi di selezione, confezionamento, stoccaggio, distribuzione logistica e consegna ai clienti finali, mette inevitabilmente molti di essi nelle mani di intermediari che in talune parti del Paese e per talune filiere svolgono ancora un ruolo molto impattante sulla catena del valore e sulla capacità di generare valore aggiunto.

Anche in questo ambito, inoltre, è particolarmente importante saper identificare le forme di innovazione, tecnologica e organizzativa, utili per promuovere un rafforzamento della competitività e della sostenibilità. Si pensi solo al ruolo centrale del packaging per la commercializzazione di molti prodotti ortofrutticoli freschi.

Il rinnovato dinamismo di mercati locali e filiere corte, per quanto utile e localmente importante, non è una alternativa sufficiente per lo sviluppo della filiera ortofrutticola, che ha grandi potenzialità non solo sul mercato locale, spesso da riconquistare, ma anche sui mercati europei e, in qualche misura, anche extra-UE.

Al fine di conseguire questo obiettivo della nuova PAC si possono utilizzare, direttamente o indirettamente, diversi strumenti: **l'OCM ortofrutta** può sicuramente contribuire a rafforzare, come detto, le OP, le AOP e anche le OI; in particolare, il Parlamento Europeo ha proposto¹¹ anche di introdurre, finalmente, misure a **sostegno dello sviluppo di Organizzazioni Interprofessionali**, misure a sostegno dello **sviluppo di filiere corta e vendita diretta**, sostegno allo sviluppo di forme di **coordinamento produttivo e commerciale tra imprese della filiera**.

4.4 OS4 Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ad essi, promozione dell'uso di energia sostenibile.

Come anticipato, i produttori del settore ortofrutticolo sono molto sensibili al cambiamento climatico, date le caratteristiche dei prodotti coltivati e la loro sensibilità; per questa ragione per essi è particolarmente importante, da un lato contribuire alla mitigazione degli effetti, dall'altro fare tutto il possibile per migliorare l'adattamento agli stessi.

Uno dei temi più rilevanti riguarda l'impiego delle risorse idriche; le colture ortofrutticole, infatti, in genere sono molto esigenti in termini idrici e la disponibilità di acqua può risultare, anche per effetto della forte variabilità delle condizioni climatiche, molto variabile sia da territorio a territorio che nel tempo. L'adozione

¹¹ Interinstitutional file 2018/0216(COD), art. 71, Brussels, 21 October 2020
<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12148-2020-INIT/en/pdf>



di mezzi di irrigazione che consentano di ottimizzare l'impiego di acqua con finalità irrigue, quindi, è di importanza vitale per il settore, sia per garantire un livello adeguato di produzione e, di conseguenza, di reddito, sia per evitare di sprecare acqua quando non sia necessario o quando sia sub-ottimale. Negli ultimi anni si sono andati sempre più diffondendo sistemi di irrigazione a goccia che permettono una gestione molto efficiente della risorsa idrica, e che consentono di ridurre anche le perdite di acqua di irrigazione (come invece avviene, in parte, quando si ricorra all'aspersione).

L'impiego di serre e di altri sistemi di protezione delle colture ortofrutticole (ad es. aspersori antigelo nei frutteti) da eventi climatici negativi, inoltre, rappresenta da sempre una risposta dei produttori in termini di adattamento degli effetti negativi del clima sulla produzione. L'impiego di questi strumenti, come pure di eventuali nuovi strumenti tecnici che potranno diventare disponibili, ha richiesto la realizzazione di investimenti anche molto significativi, per la cui realizzazione si è spesso rivelata decisiva anche una contribuzione parziale da parte dei diversi strumenti di finanziamento e di sostegno previsti per gli agricoltori.

In particolare, gli strumenti disponibili sono stati sia i **programmi operativi** delle OP (e AOP), che le risorse destinate a sostenere gli **investimenti in ambito PSR**.

4.5 OS5 Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria

Il settore ortofrutticolo, anche a causa della intensità relativa dei processi produttivi, è particolarmente interessato dalla necessità di prestare attenzione alla sostenibilità, sia in termini di uso di risorse naturali quali l'acqua, sia in termini di possibili effetti negativi sulla qualità del suolo e sulla fertilità, nel caso di sfruttamento troppo intensivo, sia in termini di immissione di sostanze chimiche nell'ambiente, siano essi agrofarmaci o fertilizzanti.

D'altro canto gran parte delle produzioni ortofrutticole sono già ottenute grazie all'adozione di tecniche di produzione integrata che hanno permesso di ridurre sostanzialmente, nel tempo, tutte le tecniche produttive a maggiore impatto sull'ambiente. Una difficoltà strutturale che caratterizza il settore, tuttavia, è determinata proprio dalla difficoltà che la produzione integrata ha incontrato e incontra ancora, a trovare un'adeguata valorizzazione commerciale, soprattutto a causa della difficoltà di comunicazione dei suoi contenuti ai consumatori finali. Mentre il biologico, infatti, è facilmente definibile e comprensibile da parte dei consumatori, la produzione integrata non lo è altrettanto. In questo modo i benefici per l'ambiente sono stati ottenuti ma solo grazie all'impiego di risorse disponibili nei PSR (o nei programmi operativi delle OP), volte a sostenere queste tecniche a ridotto impatto ambientale. La mancata identificazione e valorizzazione da parte dei consumatori, tuttavia, non ha promosso la crescita della domanda di questi prodotti certificati con i conseguenti effetti positivi sulla filiera.

L'introduzione del sistema di qualità nazionale della produzione integrata (SQNPI) ha provato da dare un contributo in questa direzione. Ma un passaggio fondamentale potrebbe essere rappresentato dalla definizione di uno standard europeo comune di produzione integrata, che potrebbe favorire una comunicazione più efficace e una applicazione più omogenea nei diversi paesi UE.

A questo fine la nuova PAC potrà mettere a disposizione sia risorse del secondo pilastro o dell'OCM ortofrutta, come ora, sia risorse nuove previste nel primo pilastro nella forma di appropriati eco-schemi. La definizione di questi schemi in modo puntuale e utile per il settore ortofrutticolo avrà un ruolo non trascurabile per favorire efficacemente il conseguimento dell'obiettivo in oggetto.



4.6 OS6 Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi

Le produzioni ortofrutticole possono dare un contributo molto diversificato rispetto al conseguimento di questo obiettivo della nuova PAC: nel caso delle colture orticole, infatti, data l'intensità dei processi produttivi si può operare nel senso di promuovere quest'obiettivo principalmente mediante meccanismi quali la rotazione, il mantenimento di fasce tampone o di parti di suolo non coltivate, ecc.

Nel caso delle colture frutticole, invece, le diverse tecniche adottabili per la gestione del suolo dei frutteti, si presta per generare effetti più o meno positivi in termini di tutela della biodiversità, di fissazione del carbonio, di lotta contro l'erosione superficiale, di infiltrazione utile dell'acqua nelle falde o comunque nelle riserve del suolo, nella generazione di effetti paesaggistici di valore, a puro titolo di esempio.

La produzione di questi servizi ecosistemici, in genere non viene "naturalmente" offerta dagli agricoltori in quanto i costi privati (diretti o indiretti) che essi devono sostenere nel caso adottino tecniche di inerbimento dell'inter-fila, ad esempio, sono maggiori dei benefici privati che essi possono ottenere. Esiste ormai una buona evidenza scientifica circa il fatto che qualora si introducano, invece, appositi pagamenti agro-ambientali a sostegno di queste scelte produttive, il beneficio per la collettività potrebbe essere sensibile e la disponibilità dei produttori ad adottare queste scelte potrebbe modificarsi in misura sensibile.

Per conseguire questi risultati, quindi, si rende necessario introdurre appropriate misure agro-ambientali, presumibilmente nel secondo pilastro, con la possibilità di giustificare un sostegno specifico atto a motivare gli agricoltori alla produzione di questi servizi ecosistemici. Misure tipo eco-schemi, potrebbero essere ugualmente utilizzabili a questo fine, ma solo qualora l'ammontare unitario (euro/ha) che l'agricoltore potrebbe ottenere sia di intensità adeguata. Circostanza, questa, non necessariamente verificabile nel caso di aiuti disaccoppiati ad ettaro ancora relativamente bassi per i produttori di ortofrutta (anche a causa dell'adozione del sistema irlandese per la gestione della regionalizzazione).

4.7 OS7 Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali

La presenza di giovani agricoltori nel settore ortofrutticolo, come peraltro nel resto del settore agricolo, è soprattutto determinata dalle prospettive economiche di crescita assicurate dal contesto ambientale e di mercato. L'intensità del processo produttivo tipica del settore, in particolare, consente anche ad aziende di dimensioni relativamente modeste in termini di ettari, di assicurare, se ben gestite, una buona redditività per gli imprenditori agricoli.

Così anche le imprese agricole di modeste dimensioni, in termini fisici, se unite a una adeguata capacità imprenditoriale, di innovazione e di attrazione di capitali, nel settore ortofrutticolo possono assicurare un futuro anche a giovani agricoltori. Si pensi sia alle serre che a diverse produzioni specializzate di ortofrutticoli sia freschi che conservati.

I dati disponibili sulle strutture agricole di fonte Eurostat, relativi al 2016, confermano queste considerazioni.



Tab. 13 La presenza dei giovani nelle aziende specializzate del settore frutta e ortofloricoltura italiano nel 2016¹²

	Numero aziende		SAU media (ha/az)		Output standard medio (€/az)	
	Spec. frutta e ortofloricoltura	Agricoltura	Spec. frutta e ortofloricoltura	Agricoltura	Spec. frutta e ortofloricoltura	Agricoltura
Under 40	11.840	91.000	7,14	18,38	93.055	84.964
41-64 anni	59.220	585.860	6,47	13,00	82.931	56.678
over 65	34.610	468.850	4,70	7,06	40.869	22.933
totale	105.670	1.145.710	5,96	11,00	70.763	45.115
% under 40	11,2%	7,9%				

Fonte: RRN/Ismea su dati Eurostat

I dati permettono di evidenziare chiaramente alcuni fenomeni: (1) i giovani sono mediamente più presenti nelle aziende specializzate ad indirizzo frutta e ortofloricolo (non è possibile isolare queste ultime) che mediamente negli altri comparti agricoli (rappresentano l'11,2% delle aziende totali contro il 7,9% nell'agricoltura in generale); (2) in un contesto nel quale le dimensioni medie delle aziende specializzate in produzioni frutticole e ortofloricole, in termini di ettari di SAU, sono inferiori rispetto al dato medio per l'intera agricoltura (5,96 ha contro 11,00 ha), le imprese specializzate condotte da giovani sono mediamente più grandi (7,14 ha contro 5,96 ha); ma soprattutto (3) il valore dell'output standard delle imprese dei giovani impegnati nel settore presenta un valore che è oltre il doppio di quello complessivo del settore agricolo nel suo insieme (93 mila euro contro 45 mila circa), del 32% superiore rispetto a quello delle aziende specializzate in frutta e produzioni ortofloricole (93 mila contro meno di 71 mila euro), e del 10% superiore a quello dei giovani impegnati nell'agricoltura in genere (93 mila contro 85 mila circa).

È quindi evidente che esiste una relazione diretta tra presenza di giovani e redditività. Quindi per rafforzare il ricambio generazionale bisogna rafforzare le possibilità di generare reddito nel comparto e l'ortofrutta si presta bene in quanto anche con poca terra, in genere molto costosa e di difficile accesso per giovani agricoltori, si possono generare alti fatturati e redditi.

Se la creazione di filiere corte può assicurare anche agli agricoltori singoli una prospettiva di successo, se il mercato locale è in grado di valorizzare adeguatamente i prodotti offerti e se il produttore è in grado di offrire sia i prodotti che i servizi accessori richiesti dai consumatori, i giovani agricoltori trovano uno spazio e ragioni per entrare in questo settore più che in altri. Una riflessione importante va fatta, inoltre, anche in merito alla realizzazione e alla buona gestione di forme organizzative associate, strutture così importanti per promuovere opportunità di sviluppo. Non di rado, infatti, i giovani sono meglio disposti a sviluppare forme organizzative necessarie per promuovere la crescita economica e a introdurre innovazioni, anche organizzative e di commercializzazione, che possono allargare le prospettive per le imprese.

Poiché le produzioni ortofrutticole sono spesso caratterizzate da una certa concentrazione territoriale a forte specializzazione, la presenza di giovani innovatori può anche favorire una crescita imprenditoriale diffusa anche per effetto di imitazione.

Gli strumenti disponibili per promuovere il conseguimento di questo obiettivo sono soprattutto i sostegni previsti sia nel primo che nel secondo pilastro per **l'insediamento dei giovani agricoltori**, la maggiorazione degli **aiuti diretti**, i criteri preferenziali per l'accesso alle risorse per gli **investimenti**, le eventuali altre premialità sui progetti di **innovazione**.

¹² L'aggregato include anche le aziende floricole, che non è possibile isolare dalle informazioni disponibili.



4.8 OS8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bio-economia e la silvicoltura sostenibile

Il settore ortofrutticolo è caratterizzato da una forte intensità di lavoro, oltre che di capitali, e da una minore dipendenza dal fattore terra. Anche per questa ragione esso si presenta di particolare interesse per l'agricoltura italiana: da un lato corrisponde alla relativa scarsità di terreni, ma al tempo stesso può offrire una risposta positiva alla necessità/opportunità di creare lavoro anche in agricoltura, grazie alla necessità di offrire prodotti e servizi che richiedono un buon contributo di lavoro.

Promuovere la crescita del settore ortofrutticolo, quindi, implica anche promuovere la crescita dell'occupazione nel settore, con ricadute positive anche nelle aree rurali meno favorite. È evidente che questa necessità di manodopera, spesso anche specializzata (ad es. per le patate), può trovare una risposta positiva se il contesto ambientale da un lato e le condizioni economiche dall'altro, garantiscono una adeguata remunerazione degli imprenditori agricoli e, nel contempo, anche della manodopera agricola.

In Italia non v'è dubbio che su questo tema vi sia la necessità di proseguire con determinazione sia nella direzione della lotta allo sfruttamento del lavoro nero, che nel sostegno alle imprese sane e competitive che devono essere protette adeguatamente dalla competizione sleale delle imprese che sfruttano la manodopera in modo illegale.

Tra gli strumenti che possono contribuire al superamento delle criticità in questo campo, e al sostegno del ruolo particolarmente positivo che l'ortofrutta, forse più di tanti altri settori agricoli, può offrire alla crescita dell'occupazione agricola, al sostegno dell'inclusione sociale, alla promozione dello sviluppo locale, si può ricordare anche la possibilità di applicazione del **nuovo capping**, esteso a livelli di fatturato decisamente più bassi. La possibilità di scontare dal livello degli aiuti disaccoppiati non oggetto di alcuna riduzione i compensi effettivamente pagati ai lavoratori, sia dipendenti che indipendenti, potrebbe dare un contributo importante alla lotta all'illegalità dei rapporti di lavoro.

Anche la pandemia di Covid 19, inoltre, ha reso evidente come queste filiere ortofrutticole siano sostanzialmente dipendenti dalla manodopera impiegata e come la sua disponibilità sia più facilmente garantita quando le condizioni economiche siano migliori. Ciò potrebbe contribuire a spingere le parti sociali anche a sviluppare strumenti contrattuali idonei ad affrontare con successo e lungimiranza questa possibile criticità.

4.9 OS9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari

I prodotti ortofrutticoli sono sicuramente tra quelli che meglio rispondono alle esigenze nutrizionali dei cittadini europei, e che possono contribuire al miglioramento delle diete e quindi del benessere dei consumatori. Anche i trend che registrano la crescita del numero di vegetariani e vegani tra i consumatori, porteranno tendenzialmente ad un aumento dei consumi, e quindi della domanda, di questi prodotti.

Due sono le principali criticità rispetto a questo obiettivo: da un lato la necessità di assicurare la produzione di prodotti sani e sostenibili, dall'altro la necessità di ottimizzare la gestione della logistica delle filiere di questi prodotti freschi al fine di ridurre, per quanto possibile, gli sprechi alimentari che sono connessi con le perdite di qualità dei prodotti freschi prima che essi vengano acquistati dai consumatori finali, o dopo l'acquisto.



Al fine di ridurre queste criticità potranno giocare un ruolo importante soprattutto le risorse disponibili, nell'ambito del **secondo pilastro o dell'OCM**, per l'**innovazione**, da applicare soprattutto alle tecniche di confezionamento e condizionamento. Le imprese che operano nel settore del packaging sono fortemente impegnate nella ricerca e nello sviluppo di nuovi materiali e nuove tecniche per l'adozione di packaging più sostenibili. Nel settore ortofrutticolo questo tema della sostenibilità sarà particolarmente importante.



5 Alcune considerazioni di sintesi

In vista della nuova PAC, oltre alle considerazioni fin qui svolte, si ritiene utile aggiungere qualche riflessione specifica e aggiuntiva.

In primo luogo la necessità di predisporre un Piano Strategico Nazionale rappresenterà una grande opportunità: quella di permettere una lettura condivisa e comune tra le diverse regioni e tra esse e lo Stato centrale, che potrà finalmente condurre all'introduzione di strumenti coordinati e omogenei tra i diversi territori, vero e proprio passaggio chiave per rafforzare sostenibilità e competitività di questa filiera e complementarità tra i diversi strumenti e i diversi soggetti attuatori (Stato centrale e regioni).

I temi principali dell'azione comune potrebbero essere innanzitutto i seguenti.

- **Promuovere la crescita delle OP.** Preso atto che è necessario proseguire con un'azione volta a rafforzare le forme organizzative nel settore, per conseguire diversi obiettivi come già ricordato in precedenza, potrebbe essere opportuno definire una griglia dimensionale a livello nazionale, che identifichi un chiaro percorso di sviluppo dimensionale tale da spingere le OP ad aumentare, nel giro di un numero prefissato di anni, le dimensioni minime soprattutto in termini di fatturato (più che di numero di soci). Le soglie regionali dovrebbero accompagnare questa evoluzione in modo coerente, in modo da rappresentare uno stimolo efficace e univoco in questa direzione. La crescita che conta, infatti, non è tanto quella del numero delle OP quanto quella delle dimensioni economiche delle OP e quella della quota del valore della produzione commercializzata sul valore totale della produzione vendibile per comparto. Il recente decreto ministeriale sul tema (decreto Mipaaf del 30/09/2020), ridefinendo le soglie dimensionali minime a livello nazionale, non ha ancora introdotto l'ipotesi di un percorso pluriennale di progressivo adeguamento dimensionale. Una iniziativa in questo senso, concordata sia a livello istituzionale (Stato-Regioni) che tra istituzioni e produttori, potrebbe sicuramente rappresentare un elemento di innovazione utile in grado di recuperare anche una funzione di indirizzo propria della politica agraria.
- **Assicurare un'adeguata premialità agli associati alle OP nelle misure del secondo pilastro.** Le esperienze degli ultimi anni dimostrano che, almeno in taluni PSR regionali, i meccanismi di punteggio per l'accesso a risorse disponibili per le diverse misure, in particolare il sostegno agli investimenti, non erano premianti per gli associati alle OP. È del tutto evidente che qualora ciò si verificasse, avrebbe un effetto dirompente sulle possibilità di crescita delle OP (e delle AOP). Sia pure in modo indiretto, anche le difformità nel finanziamento dell'adozione della produzione integrata rappresenta un elemento che non favorisce l'aggregazione in OP; ad oggi, infatti, coesistono, nelle diverse regioni, modalità di finanziamento della produzione integrata nell'ambito dei programmi operativi (e quindi beneficiando del solo cofinanziamento), con modalità di accesso diretto degli agricoltori non associati alle misure del PSR. Ciò determina un trattamento diversificato e meno favorevole per gli associati ad una OP. A questo fine sarebbe di gran lunga preferibile l'adozione di un meccanismo uniforme e nel complesso premiante per gli associati in OP. Ad esempio si potrebbe finanziare la produzione integrata nella stessa misura sia ad associati OP che a non associati, ma mantenendo nei programmi operativi tutta l'attività di assistenza tecnica volta a promuovere l'adozione di questa modalità produttiva.
- **Stimolare la nascita di Organizzazioni Interprofessionali.** Se, come auspicabile, la nuova PAC consentisse anche di assicurare una qualche forma di sostegno sotto forma di parziale cofinanziamento allo svolgimento di talune attività specifiche di coordinamento di filiera, potrebbe essere molto importante assicurare un approccio condiviso a livello nazionale volto ad adottare queste misure al fine di promuovere anche la crescita di forme di coordinamento verticale, che possono svolgere una funzione particolarmente importante sia in termini di redistribuzione del



valore aggiunto nella filiera che per accompagnare processi di innovazione. Tra le attività che le OI potrebbero svolgere al norma del regolamento 1308/2013, appaiono particolarmente rilevanti quelle atte a prevedere il potenziale produttivo, a migliorare il coordinamento delle modalità di immissione dei prodotti sul mercato, anche mediante la realizzazione di analisi e studi sui possibili sviluppi del mercato, sia in termini quantitativi che qualitativi, esplorare potenziali mercati di esportazione, redigere contratti tipo, promuovere l'innovazione nello specifico comparto produttivo, promuovere la ricerca e la successiva adozione di modalità produttive più sostenibili, incoraggiare il consumo sano e responsabile dei prodotti sia sul mercato interno UE che sui mercati esterni, contribuire alla gestione di eventuali sottoprodotti di lavorazione.

- **Omogeneità di applicazione delle norme a favore di OP, AOP e OI tra le regioni.** Le norme di cui ai punti precedenti, ma in genere tutte quelle riguardanti direttamente o indirettamente le OP e le AOP (sia OCM ortofrutta che PSR per ortofrutta), avrebbero una maggiore efficacia se fossero applicate in modo omogeneo nelle diverse regioni, tenuto conto anche del fatto che un numero crescente di OP ha già una natura interregionale. Un maggiore coordinamento tra le regioni su questi aspetti potrebbe anche consentire di conseguire importanti risultati in termini di semplificazione amministrativa, sempre particolarmente desiderabile nel rispetto della complementarità e del no double funding.
- **Regole e strumenti comuni a livello nazionale sulla complementarità tra OCM e PSR.** Come emerso in studi recenti¹³, la possibilità di finanziare alcune misure per il settore sia nell'ambito dell'OCM ortofrutta che nei PSR ha creato molte disparità tra regione e regione e tra OP e AOP dei diversi territori, complessità e costi amministrativi, sia per le OP che per le amministrazioni regionali, rischio di inefficacia delle misure stesse, minore trasparenza. Una nuova fase della PAC dovrebbe rappresentare un'occasione da non perdere per giungere ad una comune identificazione di strumenti e modalità di intervento e di sostegno atte ad assicurare la maggiore efficacia possibile alle misure e alle risorse utilizzate, e, nel contempo, semplificazione e trasparenza.
- **Adozione di strumenti idonei per la promozione congiunta della sostenibilità e della competitività.** Il settore ortofrutticolo ha da tempo avviato un processo di miglioramento della sua sostenibilità, ad esempio con il sostegno della produzione integrata, oltre al biologico. È necessario che gli eco-schemi che si dovranno prevedere nella nuova PAC tengano conto delle specificità del settore, ma che, soprattutto in ambito PSR si possano sviluppare specifici strumenti a sostegno di pratiche ulteriormente migliorative ma che possano essere compensate mediante specifici strumenti di compensazione, o mediante lo sviluppo di strumenti di mercato in grado di favorire l'identificazione e la valorizzazione di pratiche produttive più sostenibili da parte dei consumatori. L'esperienza del sostegno alla produzione integrata è un esempio, nonostante i suoi problemi. In particolare, la definizione di uno schema di valorizzazione della qualità e della sostenibilità (come ad esempio l'SQNPI), se sviluppato in modo efficace, unito ad un sostegno assicurato agli agricoltori che venga amministrato in modo omogeneo tra le diverse regioni e con un meccanismo che favorisca gli agricoltori associati in OP piuttosto che il contrario, potrebbe finalmente diventare un modello importante nel prossimo futuro. Come anticipato, è evidente che sarebbe opportuno definire una regola unica a livello nazionale volta a far accedere tutti gli agricoltori alla stessa modalità di finanziamento in ambito PSR, mantenendo tuttavia la possibilità, di importanza decisiva per una implementazione efficace, di accedere a cofinanziamento nei programmi operativi delle OP per tutte

¹³ Per approfondimenti consultare RRN-Ismea (2018), Il settore ortofrutticolo alla sfida della nuova PAC: complementarità degli interventi tra I e II pilastro e prospettive, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19364>



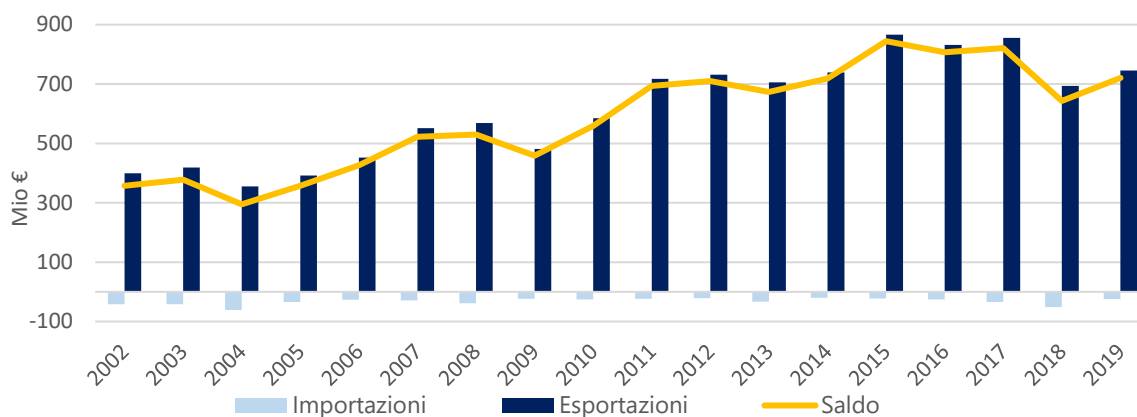
le attività di assistenza tecnica che le OP stesse possono fornire per promuovere l'adozione e la corretta implementazione sia della produzione integrata che della produzione biologica.

- **Sostegno all'innovazione mirata nelle filiere/prodotti.** Il tema dell'innovazione è posto giustamente al centro della nuova PAC e deve essere tale anche per le filiere ortofrutticole. In questo caso, in particolare, l'innovazione è più che mai fuori dal controllo dei soggetti delle filiere, anche per il mancato coordinamento efficace tra centri di ricerca in grado di produrre innovazione, e i soggetti economici delle filiere. È quanto mai necessario in queste filiere trovare il modo per ristabilire un rapporto strategico tra i soggetti economici e la ricerca pubblica, proprio finalizzata a garantire che le esigenze dei primi trovino possibilità di soluzione negli sforzi e nei risultati dei secondi. La presenza di OI può certamente facilitare un rapporto più strutturale tra questi due mondi, ma gli strumenti utilizzabili possono essere diversi. Solo da un dialogo lungo e strutturale tra centri di ricerca e operatori, infatti, possono emergere soluzioni mirate e idonee ad affrontare con successo le sfide della sostenibilità e delle competitività.

Allegato 1: Statistiche del commercio con l'estero dei principali prodotti ortofrutticoli

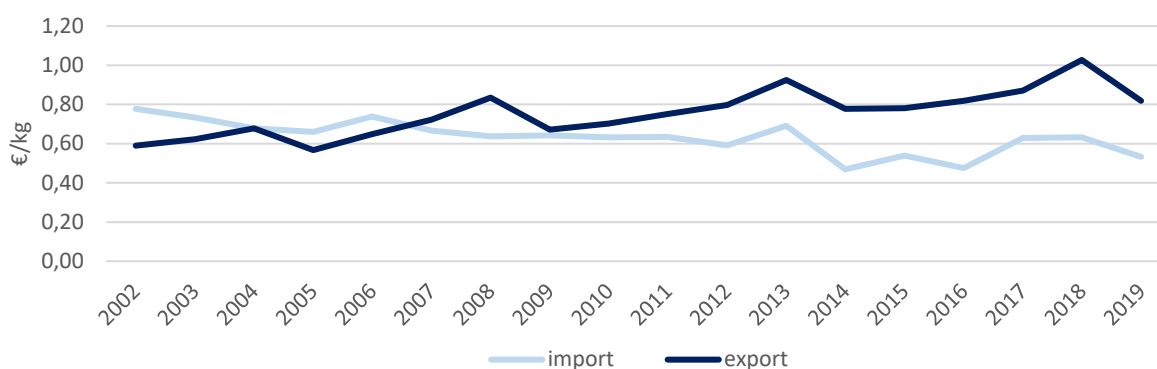
Mele

Fig. 1 A Mele: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

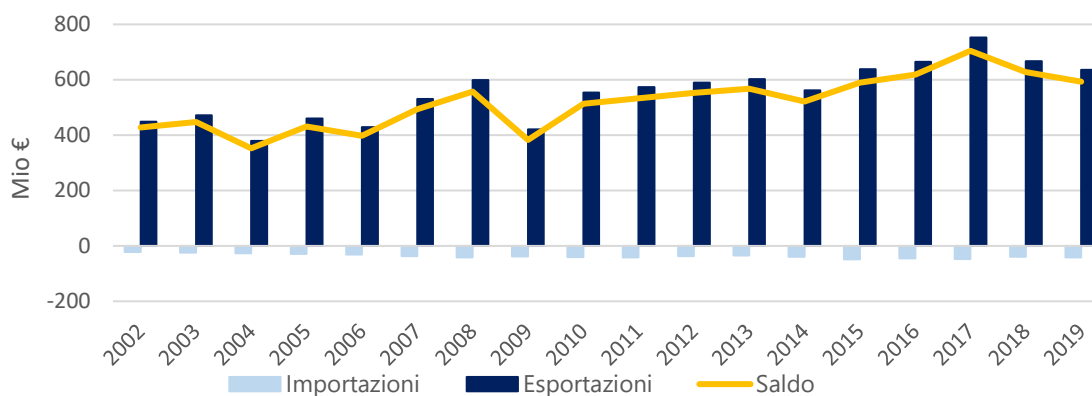
Fig. 2 A Mele: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia, dal 2002 al 2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Uva da tavola

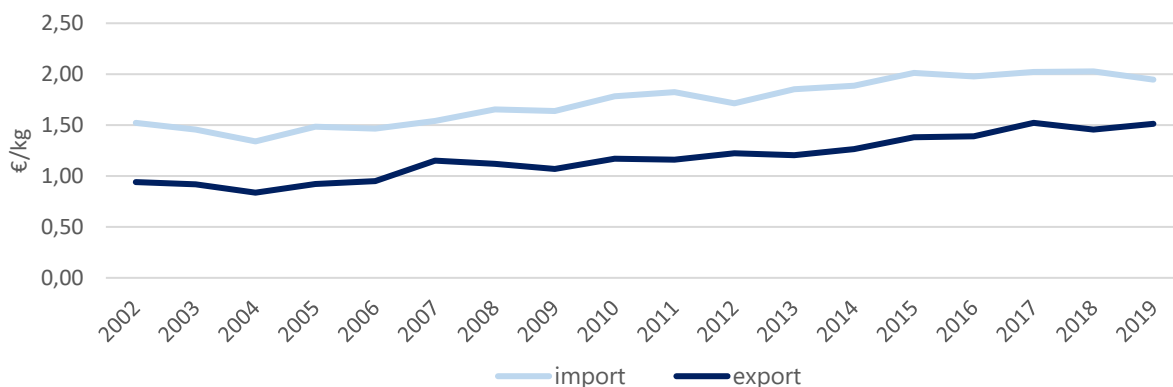
Fig. 3 A Uva da tavola: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €).



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



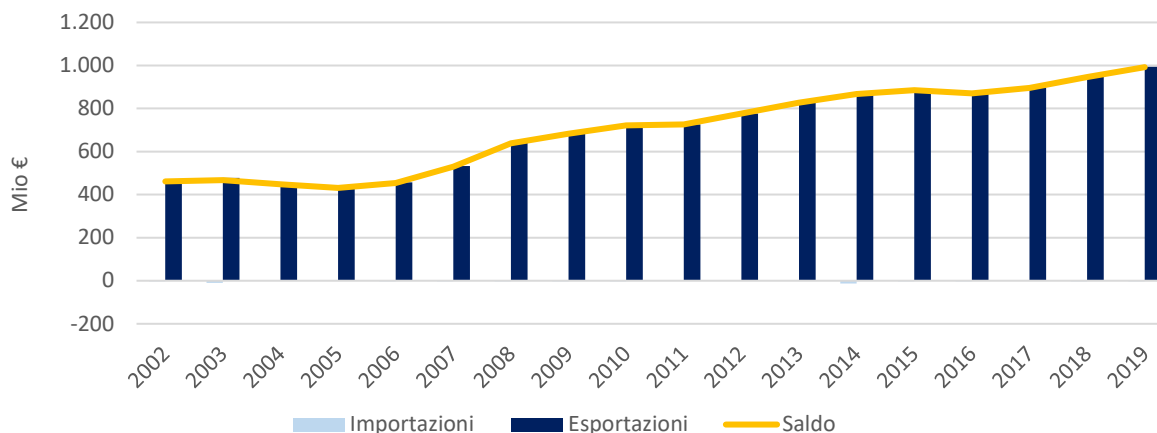
Fig. 4 A Uva da tavola: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

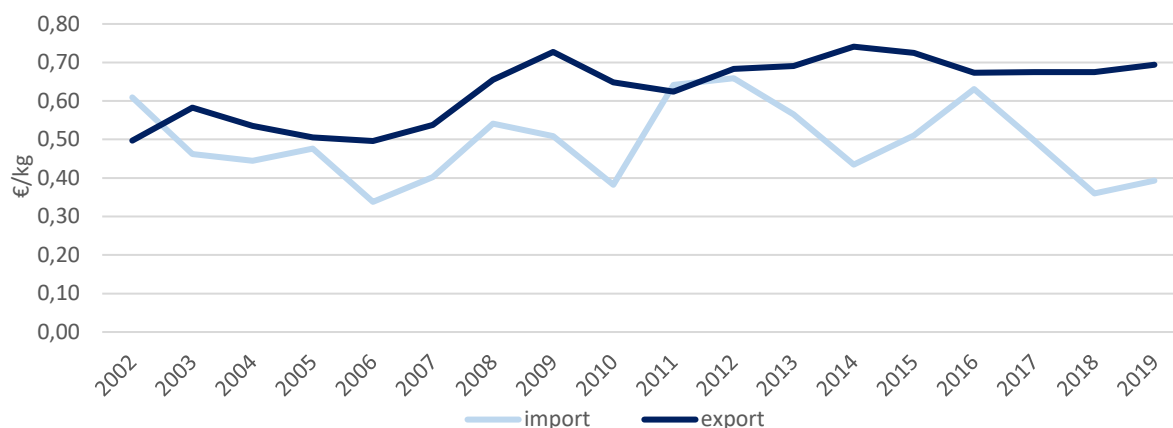
Pomodoro da Industria

Fig. 5 A – Pelati e polpe: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €).



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

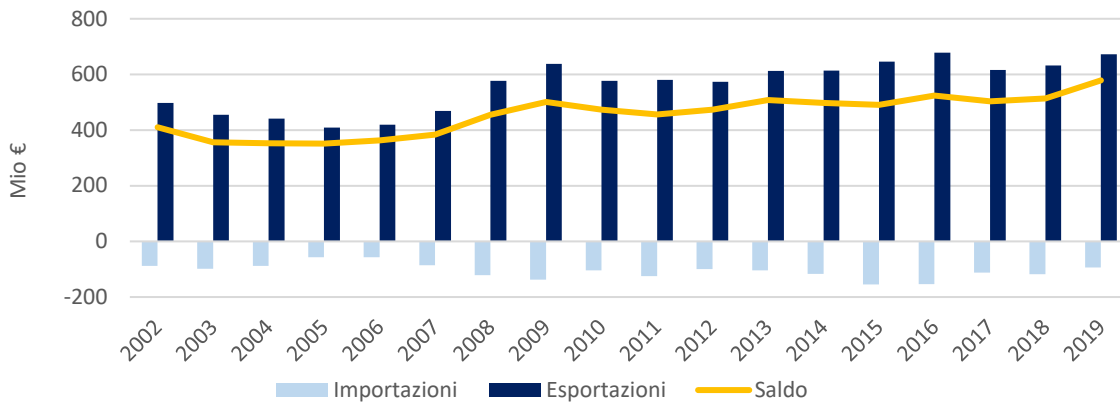
Fig. 6 A Pelati e polpe: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

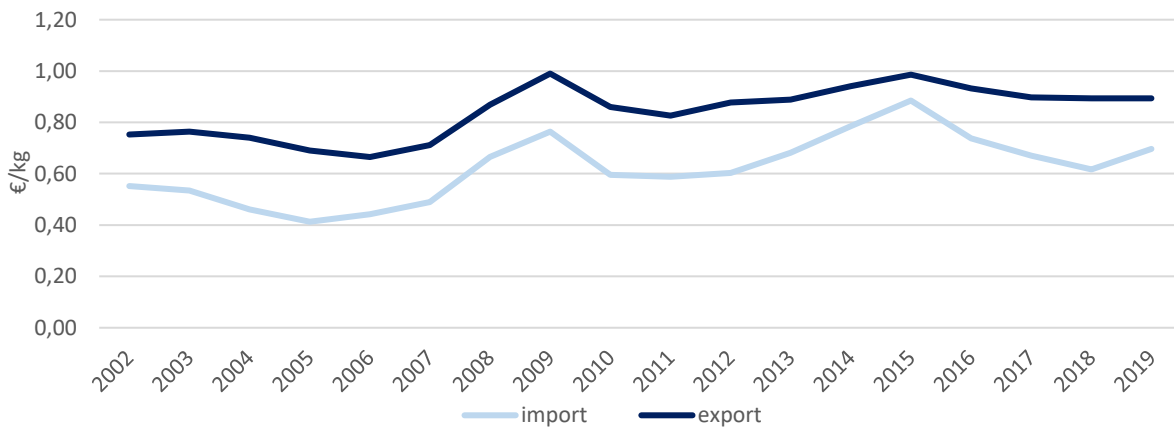


Fig. 7 A – Passate e concentrati: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €).



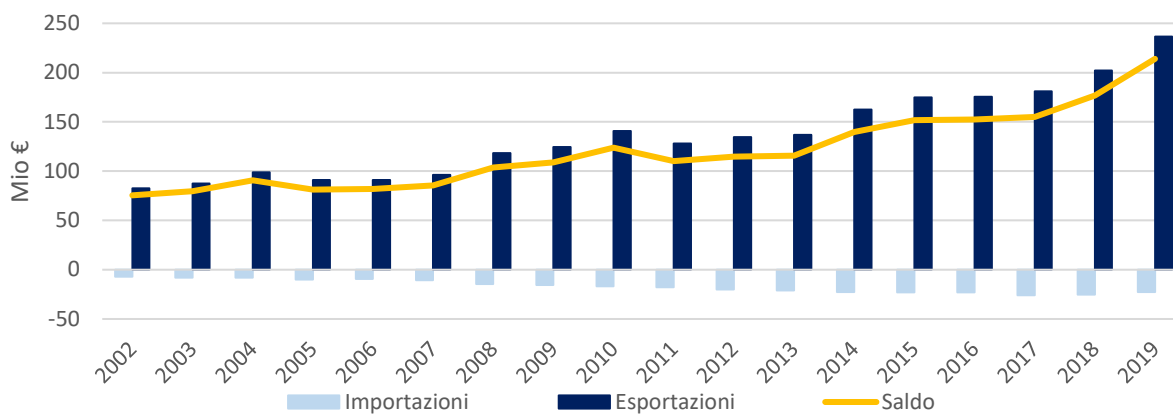
Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Fig. 8 A Passate e concentrati: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

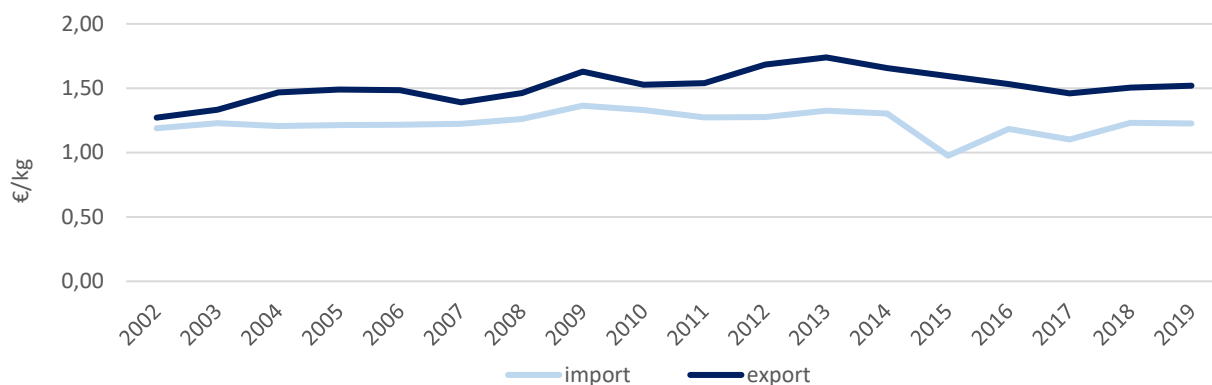
Fig. 9 A Ketchup di pomodoro e altre salse a base di pomodoro: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



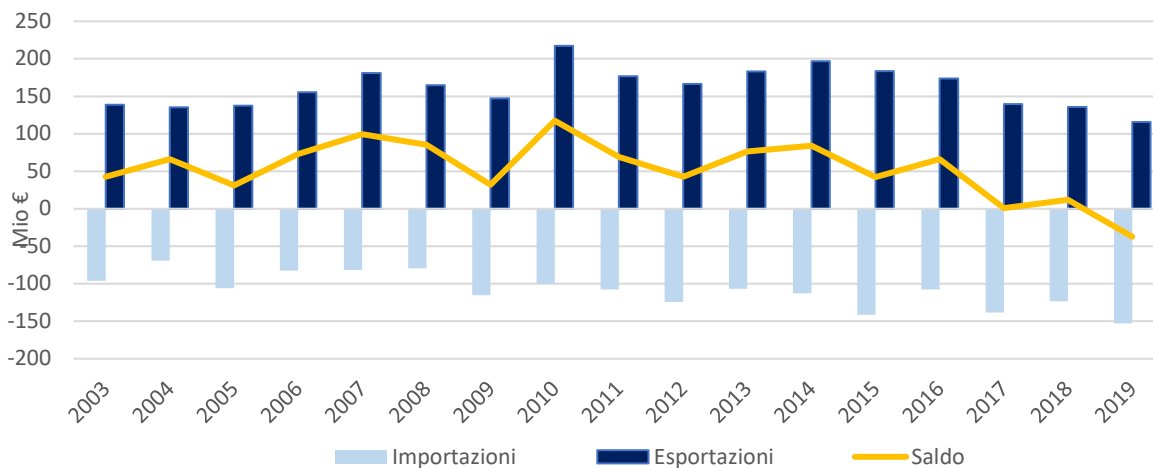
Fig. 10 AKetchup di pomodoro e altre salse a base di pomodoro: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

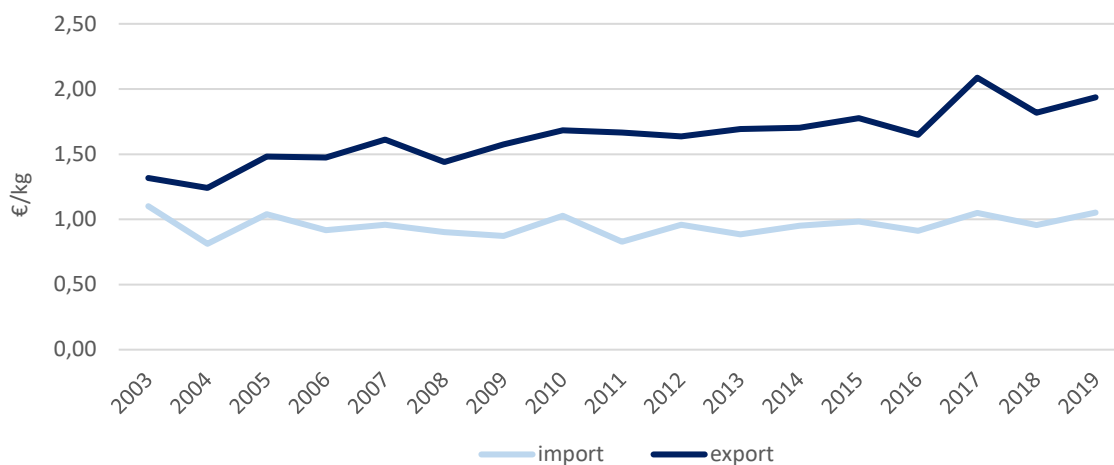
Pomodoro da mensa

Fig. 11 APomodori esclusi i secchi: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Fig. 12 A – Pomodori esclusi i secchi: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia

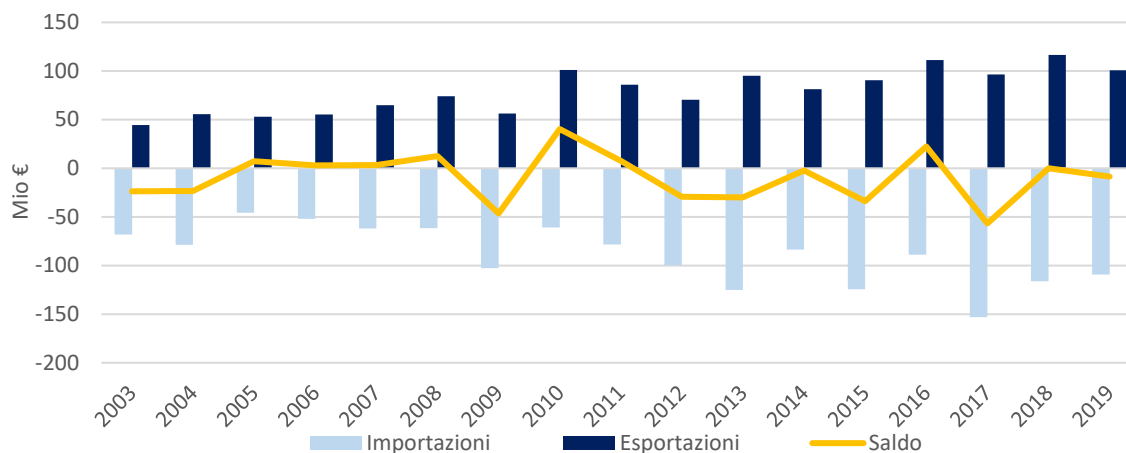


Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



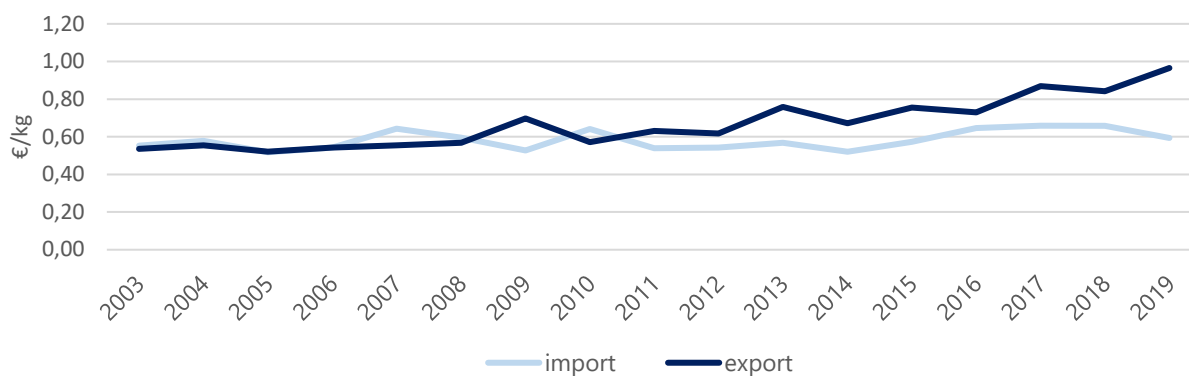
Arance

Fig. 13 A – Arance: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

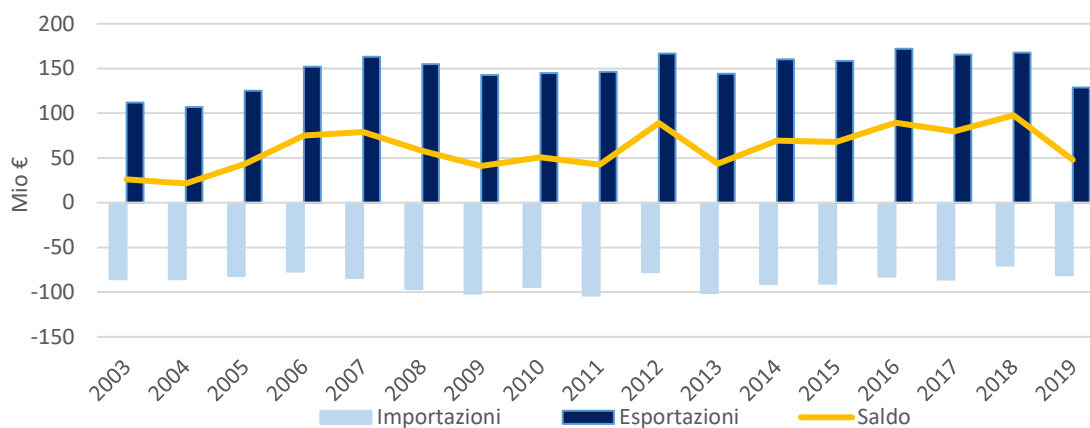
Fig. 14 A– Arance: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Pere

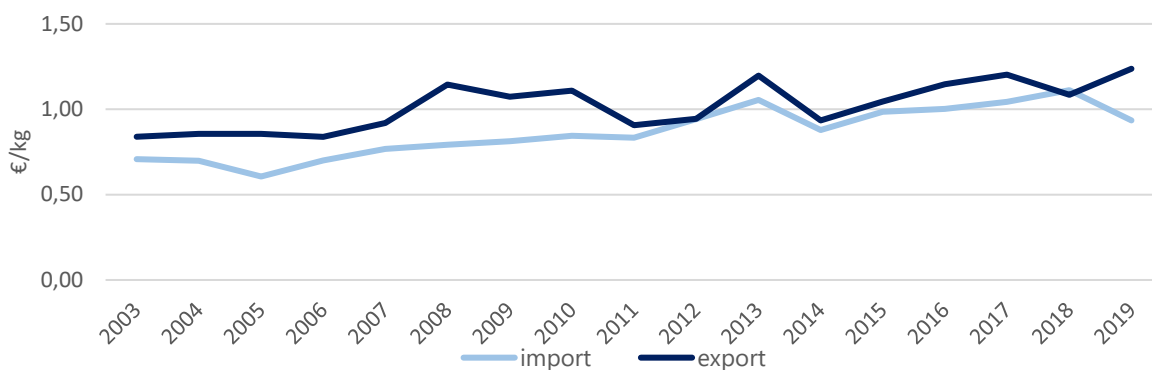
Fig. 15 A - Pere: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



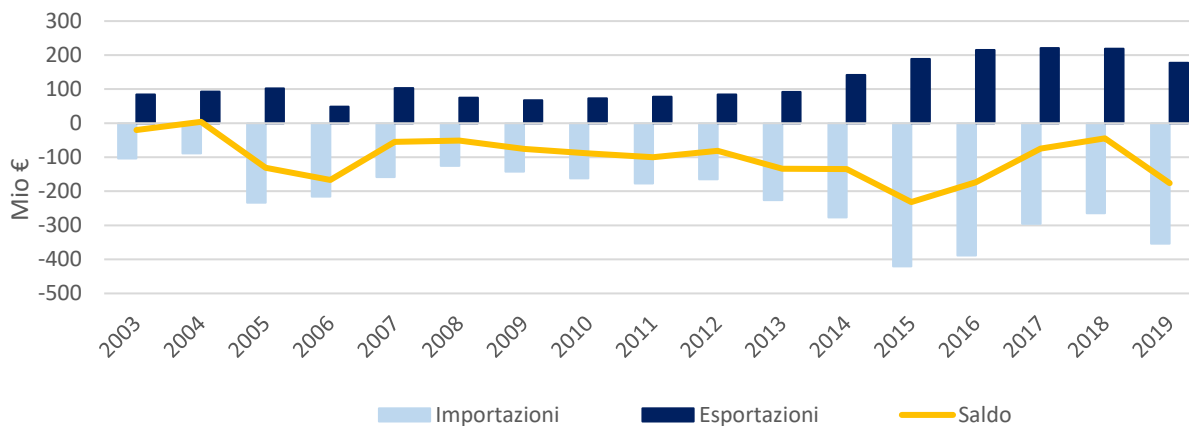
Fig. 16 A– Pere: valori medi unitari (€/kg) all’importazione e all’esportazione dell’Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

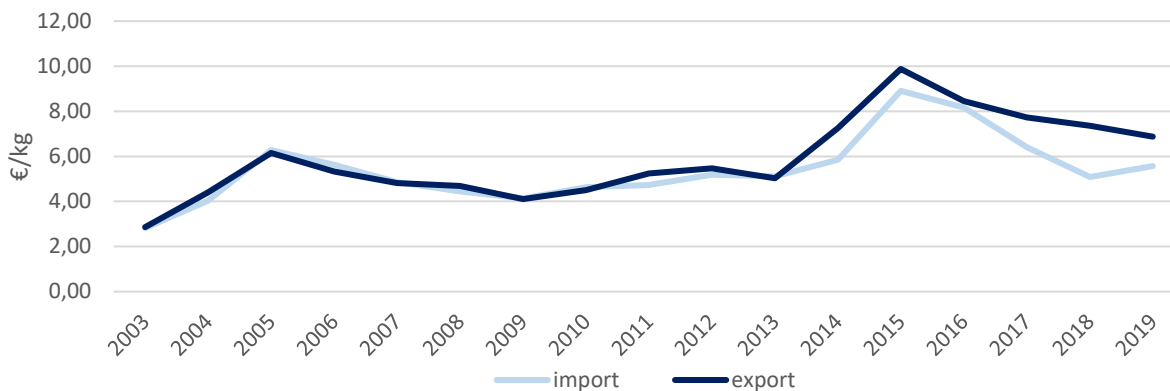
Nocciole

Fig. 17 A – Nocciole: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell’Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Fig. 18 A – Nocciole: valori medi unitari (€/kg) all’importazione e all’esportazione dell’Italia

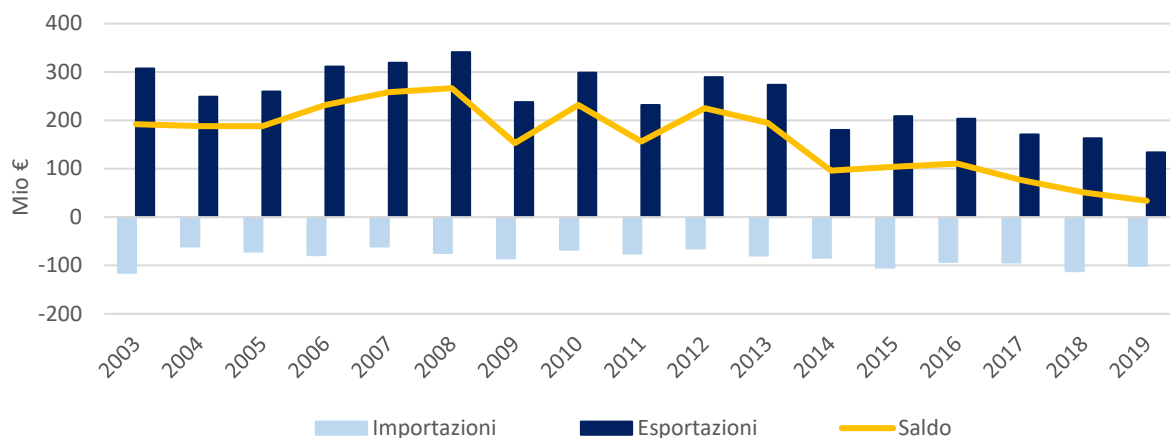


Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



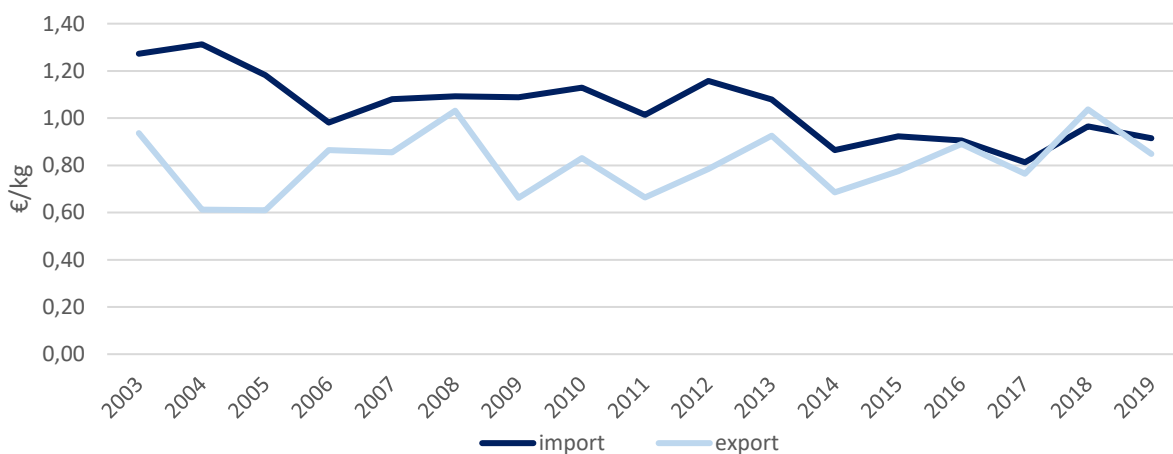
Pesche

Fig. 19 A – Pesche: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

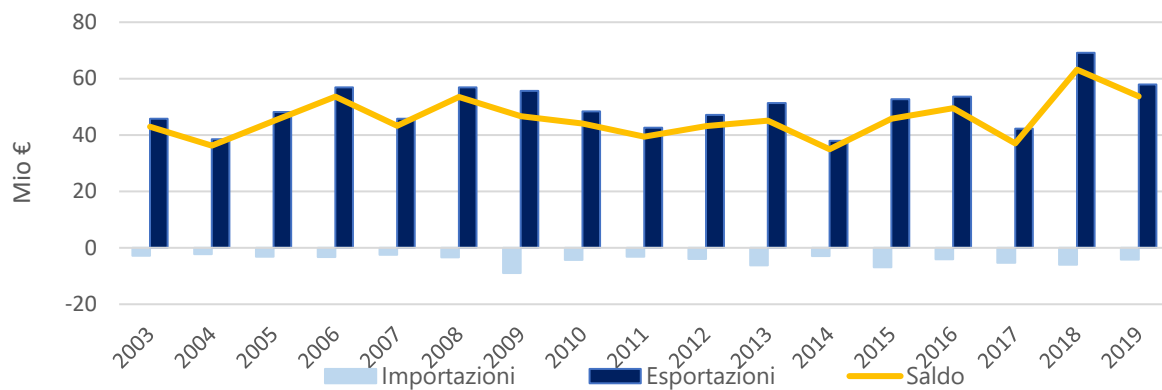
Fig. 20 A – Pesche: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Carote

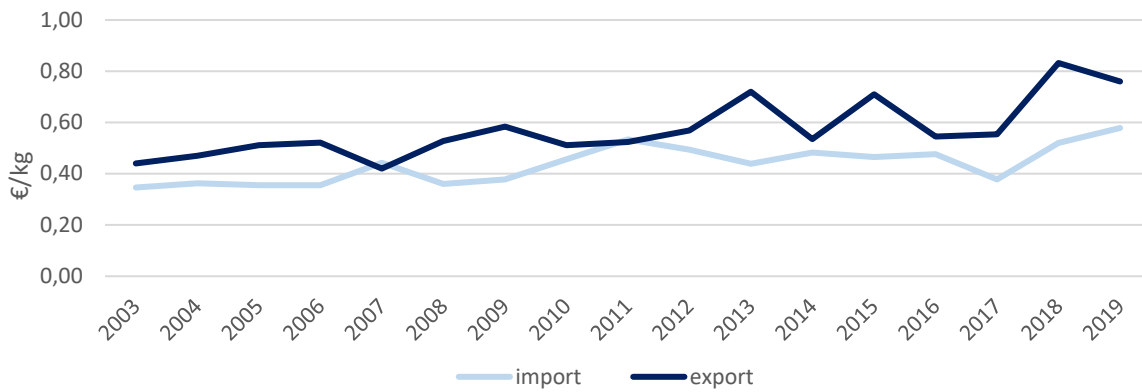
Fig. 21 A – Carote: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore, dal (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



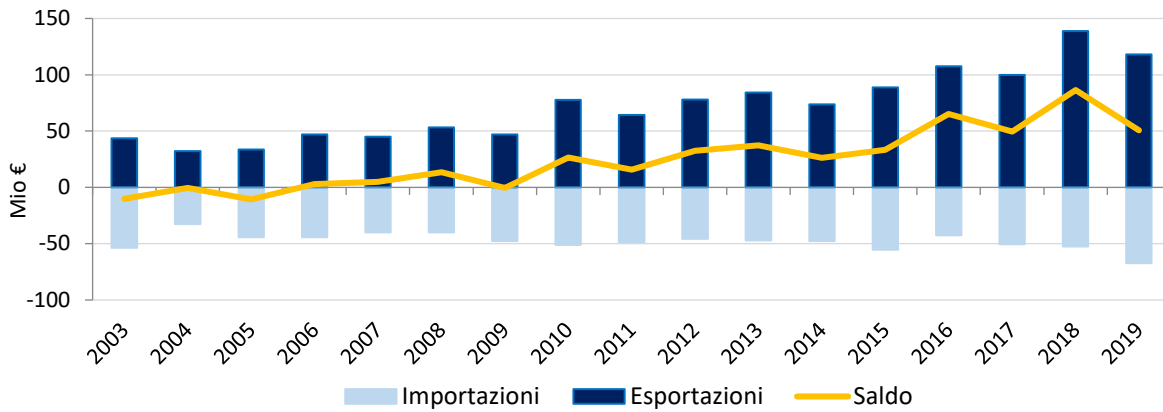
Fig. 22 A – Carote: valori medi unitari (€/kg) all’importazione e all’esportazione dell’Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

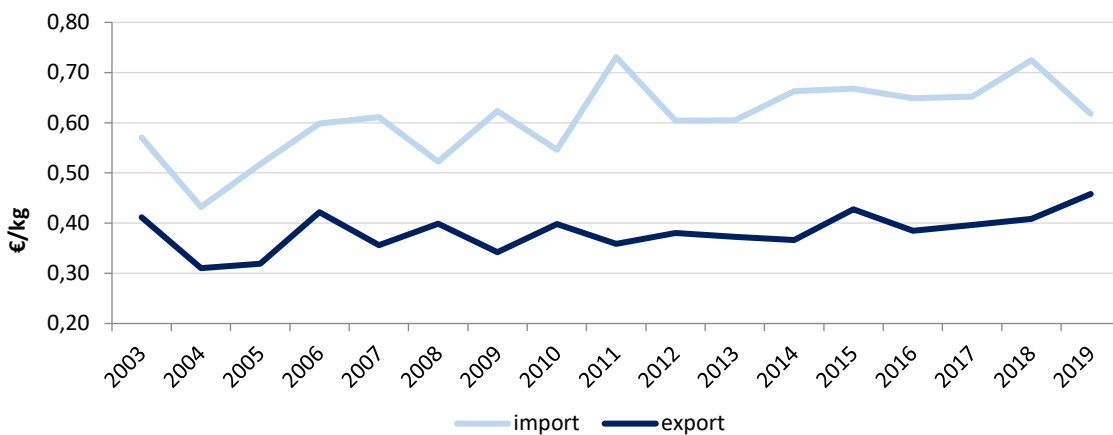
Cocomeri e meloni

Fig. 23 A – Cocomeri e meloni: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell’Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Fig. 24 A – Cocomeri e meloni: valori medi unitari (€/kg) all’importazione e all’esportazione dell’Italia

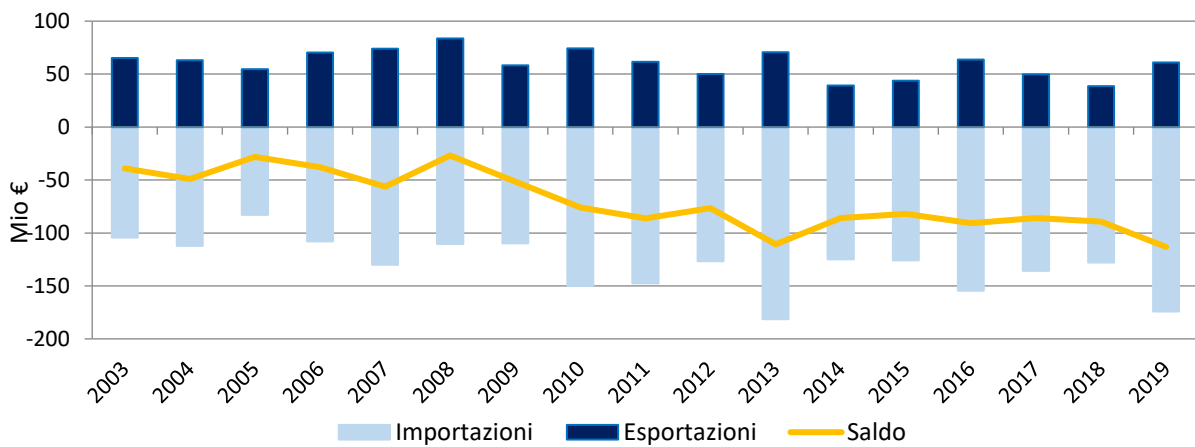


Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



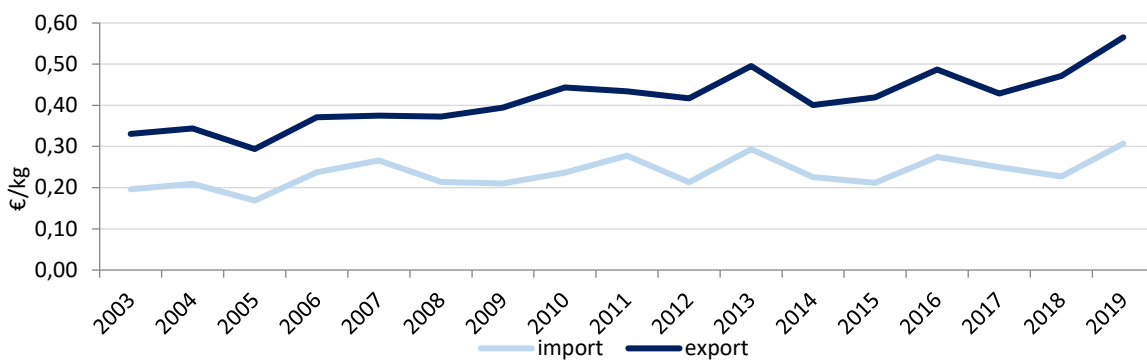
Patate

Fig. 25 A – Patate: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

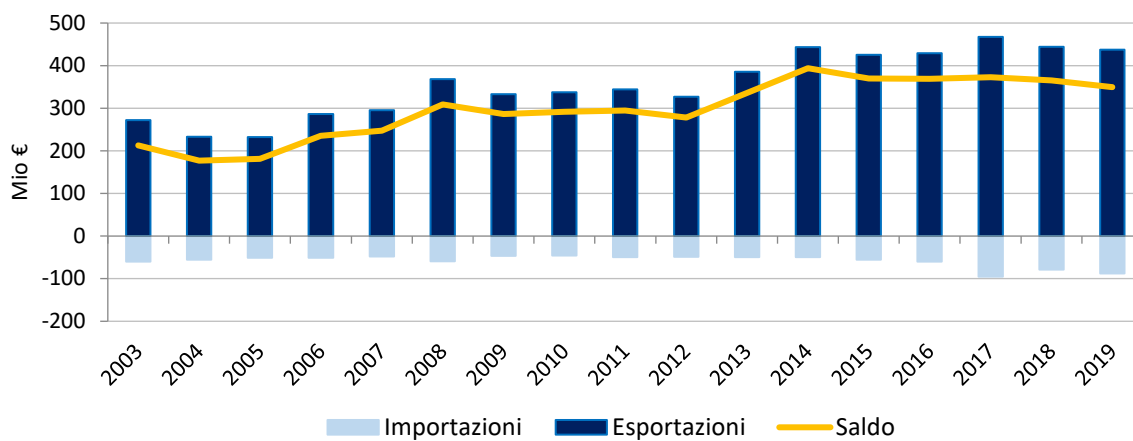
Fig. 26 A – Patate: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat

Kiwi

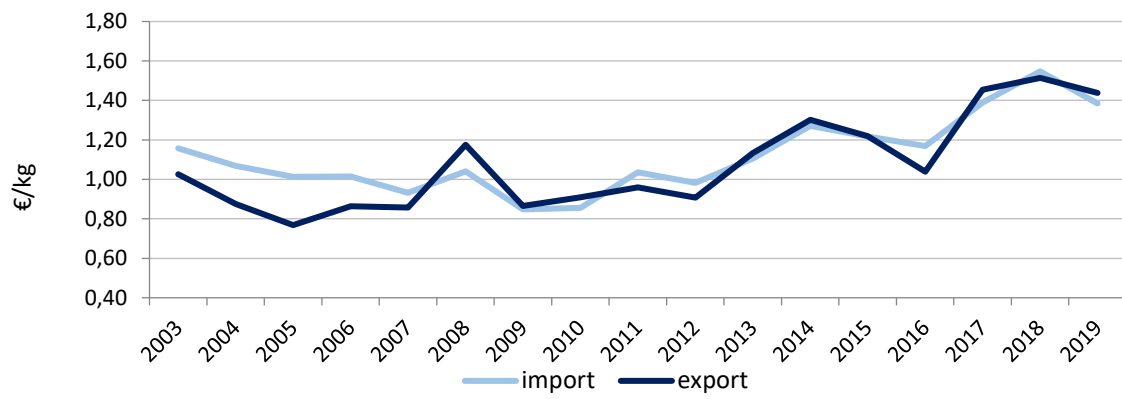
Fig. 27 A – Kiwi: importazioni, esportazioni e saldo commerciale dell'Italia in valore (Mio €)



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



Fig. 28 A – Kiwi: valori medi unitari (€/kg) all'importazione e all'esportazione dell'Italia



Fonte: elaborazioni RRN/Ismea su dati Istat



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

    RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

